



# L'Arena di Pola

GABRIELLI 1  
via Zara 8  
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologia L. 30 (comparsa in tutto L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Ruggella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a L'Arena di Pola - Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

## Il vicolo cieco della "reciprocità", si vede l'assurdità del Memorandum

### Gli stessi slavi "bianchi", riconoscono di godere fra noi di diritti sconosciuti in Jugoslavia smascherando in tal modo il falso vittimismo titino

Una amara e dura lezione è stata inflitta a coloro che si sono fatti in quattro, per lodare il capolavoro della nostra diplomazia combinato sotto la regia inglese per la soluzione del problema di Trieste, proprio da chi non ce la saremmo mai aspettata, quanto dire da parte slava. Per essere più precisi, si tratta dell'organo della Lega Democratica slovena di Trieste e Gorizia, il «Demokracija» del 10 dicembre, nel quale è comparso un articolo dedicato appunto al problema triestino, analizzato sulla premessa della applicazione, in senso reciproco, degli accordi stipulati a salvaguardia dei diritti delle minoranze nelle due zone in causa. «Nel caso della Jugoslavia e dell'Italia», scrive testualmente il giornale sloveno «ciò non si può verificare, in quanto la prima è un paese totalitario, mentre la seconda è una democrazia. Di conseguenza in Jugoslavia la minoranza italiana non può godere di taluni diritti che sono invece goduti dalla minoranza slava in Italia».

Ammissione, come si vede, chiara e precisa, da una fonte abbastanza qualificata per poter essere smontata, ma che assume maggiore significato e valore in forza di queste successive dichiarazioni fatte dallo stesso giornale: «Da parte italiana si rileva, ad esempio, che i goriziani italiani non possono essere introdotti nella zona B mentre quelli jugoslavi hanno libero accesso alla zona A; gli sloveni titini che vengono in Italia, possono addirittura avere propri organi politici, mentre gli italiani della zona B non possono costituire propri partiti politici ed associazioni che non siano a sostegno del regime di Tito, ecc. Se teniamo presente che in Jugoslavia vige oggi un regime comunista, ci appare chiaro che determinati circoli italiani stanno chiedendo qualcosa che non è possibile ottenere... Se teniamo poi ancora presente che l'attuale regime jugoslavo non è l'espressione della vera volontà dei popoli jugoslavi, allora qualsiasi rappresentanza con la quale si vorrebbe punire la locale minoranza slovena per il trattamento fatto alla minoranza italiana in Jugoslavia, diventa anche moralmente ingiustificata».

Una volta tanto il «Demokracija», col quale spesso volte ci siamo trovati in aspra polemica, dice delle cose che collimano perfettamente con quanto noi abbiamo sempre sostenuto, circa l'impossibilità di tradurre in pratica gli sciagurati accordi londinesi per Trieste, sul piano della reciprocità. Ma nel contempo abbiamo pure il coraggio di dire che ci troviamo pure d'accordo con lui anche nel respingere ogni idea di adottare verso gli sloveni del territorio, atteggiamenti e provvedimenti che potessero assumere carattere di rappresaglia; appunto perché anche noi sappiamo che non essi soltanto, ma pure la stragrande parte dei popoli jugoslavi non condividono la politica totalitaria del regime titino e non desiderano perciò sopportarne le conseguenze. Del resto le nostre autorità responsabili hanno mostrato finora di essere ben lontane da ogni proposito del genere e lo ammette il medesimo «Demokracija», quando scrive che di fronte alla minoranza italiana in Jugoslavia, quella slava in Italia gode di ben maggiori diritti.

Ma c'è un... ma, che va pure detto. Ed è che a Trieste come nel Goriziano e

hanno votato, insieme al gruppo di maggioranza, i rappresentanti degli slavi bianchi, degli slavi titini, del Partito comunista e dei socialdemocratici, mentre contro hanno votato l'interrogante avvocato Pedroni, monarchico (il dott. Poduere assente dalla seduta) e il gruppo consiliare missino.

Il tempo e la mancanza di spazio d'impedimento di riferire di più su questa inverosimile vicenda, sulla quale faremo pertanto alcune opportune considerazioni nel nostro prossimo numero.

La Giunta comunale ha già preparato un progetto di massima per l'utilizzo dei due miliardi stanziati da Roma a favore dell'amministrazione comunale.

Il piano sarà presentato al Consiglio comunale. Prevede l'impiego di un miliardo per la costruzione di tre nuove scuole e per il potenziamento di alcuni istituti. L'altro miliardo dovrebbe servire per la costruzione di alloggi d'emergenza, di un palazzo dell'igiene e per il risassetto di alcuni edifici comunali.

Il Commissario generale del governo, Palamara, dal canto suo ha autorizzato, prevenendo l'emanazione dei provvedimenti deliberati dal Consiglio del Ministero, l'inizio immediato della costruzione di tre navi per complessive 23.300 tonnellate di portata lorda. Le unità saranno impostate sugli scali triestini del Cantiere Riuniti dell'Adriatico accanto alla chiavata delle due motonavi di 4.250 tonnellate che saranno costruite per la Società Adriatica di Venezia. La prima di queste due unità è stata già impostata e sarà ultimata per entrare in linea con il Medio Oriente entro il 56. Porterà oltre 210 passeggeri e svilupperà una velocità di 17 nodi.

Il Cantiere San Marco di Trieste ha inoltre già in corso di allestimento due motonavi da carico da 6.440 tonnellate di portata lorda commesse dal Lloyd Triestino e destinate ai servizi congolesi.

«L'articolo "L'attentato secondo il Memorandum d'intesa dice testualmente che nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, a pregiudizio della composizione etnica delle unità stesse».

I mutamenti amministrativi ordinati da Belgrado assumeranno quindi la fisionomia di una violazione di una clausola fondamentale dello statuto speciale.

Già abbiamo riferito nel nostro precedente numero del fatto assai curioso verificatosi a L'anna, dove il membro della delegazione jugoslava col convenuto per trattare del problema dei traffici fra le due zone dell'ex territorio libero di Trieste, si sono dati il tempo di andarsene liberamente in giro per tutto il Friuli

nord-orientale, non si sa bene con quale scopo e a quale fine. Comunque su questo spassoso caso si è mostrato molto più informato il titino Primorski Dnevnik, il quale ne ha dato una relazione quanto mai brillante, della quale merita riportare i passi più salienti.

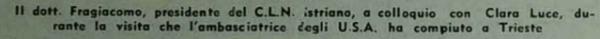
Comincia col dire che «la notizia che i membri della commissione jugoslava avevano fatto visita alle valli della Slavia Veneta (sic), s. è diffusa fra le popolazioni in un lampo». Allora luce di questo lampo, la gente è stata di colpo illuminata sugli scopi che la commissione di Tito si prefigge di conseguire, vale a dire «la realizzazione della vecchia aspirazione degli sloveni della zona di poter recarsi a visitare i vicini (sic), i parenti, fratelli e sorelle che vivono oltre confine, senza dover urtare contro i vari ostacoli».

Dopo questa allettante visione sulla possibilità per gli sloveni in Italia di andarsene e venire liberamente oltre il confine, senza peraltro dire se altrettante possibilità avrebbero le popolazioni al di là del reticolato, il Primorski s'inoltra con garbata piocchidda nelle descrizioni delle scene offerte nella «Slavia Veneta» leggendo Friuli - dal nagabondaggio dei membri della commissione jugoslava. Inutile dire che in tutte le vallate d'altitudine, la notizia della comparsa degli eccezionali ospiti titini ha destato il più vivo interesse e tutti se ne sono interessati per sapere qualcosa di più e di meglio. Tale è l'ansiosa curiosità è stata appagata dal Primorski, col far sapere che «i componenti della commissione jugoslava erano c'arkeri (sic), che avevano bevuto assieme ai contadini e che avevano offerto loro sigarette». Purtroppo, gli abitanti dei paesi che non sono stati visitati dagli ospiti jugoslavi, si sono mostrati vivamente rincresciuti. Ma essi sono stati subito tranquillizzati - aggiunge il Primorski - per il fatto che la conferenza di Udine sarebbe durata quantomeno due settimane e ciò avrebbe consentito agli jugoslavi di visitare anche gli altri paesi». Ma

pare che nemmeno questa prospettiva sia valsa a tranquillizzare le popolazioni della «Slavia Veneta», dal momento che, a detta del giornale titino, molti di loro hanno espresso l'ansiosa che «bisognerebbe fare presente alla commissione jugoslava (che era libera mente per il Friuli) che gli sloveni veneti (sic) fanno un vita da cani, che sono oppressi da imposte troppo forti, che sono senza scuole e che se vogliono vivere debbono andarsene altrove in cerca di pane». Visto questo, e quant'altro il Primorski in questa lettera che sarebbe opportuno recarsi dalla Commissione jugoslava venuta a Udine per compiti e ragioni ben precisi, onde suggerire di ottenere dal governo italiano che «i lavoratori sloveni della zona possano recarsi a guadagnare il pane presso i fratelli della Slavia Veneta». (sic)

Una pretesa del genere non è di origine recente, dal momento che da anni ormai la cangialta titina viene ripetendo il suo livido odio verso i nostri organi di stampa, verso le istituzioni e i movimenti che raccolgono e rappresentano i profughi e le loro aspirazioni ideali, e che nel contempo detestano il regime titino per tutti i misfatti, per tutti i delitti e per tutte le usurpazioni che esso ha consumato ai danni d'Italia. Ma oggi che il nostro governo si è messo sul piano delle più sconcertanti compromissioni col falso regime comunista di Tito, la pretesa del governo belgradese, volta a ottenere la soppressione della voce dell'irredentismo adriatico, offre motivi di viva attenzione. Dobbiamo prendere atto, perciò in guardia e rendersi più che mai consapevoli e convinti della necessità di sfringere le fila, unici, prevedere questa ritardo l'opportunità di far fronte comune, nel nome all'insorgenza della comune missione assunta e svolta da tutti gli organismi di patriottismo e di difesa dell'irredentismo adriatico.

Il dott. Fragiaco, presidente del C.L.N. istriano, a colloquio con Clara Luce, durante la visita che l'ambasciatrice degli U.S.A. ha compiuto a Trieste



«L'articolo "L'attentato secondo il Memorandum d'intesa dice testualmente che nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, a pregiudizio della composizione etnica delle unità stesse».

I mutamenti amministrativi ordinati da Belgrado assumeranno quindi la fisionomia di una violazione di una clausola fondamentale dello statuto speciale.

Già abbiamo riferito nel nostro precedente numero del fatto assai curioso verificatosi a L'anna, dove il membro della delegazione jugoslava col convenuto per trattare del problema dei traffici fra le due zone dell'ex territorio libero di Trieste, si sono dati il tempo di andarsene liberamente in giro per tutto il Friuli

nord-orientale, non si sa bene con quale scopo e a quale fine. Comunque su questo spassoso caso si è mostrato molto più informato il titino Primorski Dnevnik, il quale ne ha dato una relazione quanto mai brillante, della quale merita riportare i passi più salienti.

Comincia col dire che «la notizia che i membri della commissione jugoslava avevano fatto visita alle valli della Slavia Veneta (sic), s. è diffusa fra le popolazioni in un lampo». Allora luce di questo lampo, la gente è stata di colpo illuminata sugli scopi che la commissione di Tito si prefigge di conseguire, vale a dire «la realizzazione della vecchia aspirazione degli sloveni della zona di poter recarsi a visitare i vicini (sic), i parenti, fratelli e sorelle che vivono oltre confine, senza dover urtare contro i vari ostacoli».

Dopo questa allettante visione sulla possibilità per gli sloveni in Italia di andarsene e venire liberamente oltre il confine, senza peraltro dire se altrettante possibilità avrebbero le popolazioni al di là del reticolato, il Primorski s'inoltra con garbata piocchidda nelle descrizioni delle scene offerte nella «Slavia Veneta» leggendo Friuli - dal nagabondaggio dei membri della commissione jugoslava. Inutile dire che in tutte le vallate d'altitudine, la notizia della comparsa degli eccezionali ospiti titini ha destato il più vivo interesse e tutti se ne sono interessati per sapere qualcosa di più e di meglio. Tale è l'ansiosa curiosità è stata appagata dal Primorski, col far sapere che «i componenti della commissione jugoslava erano c'arkeri (sic), che avevano bevuto assieme ai contadini e che avevano offerto loro sigarette». Purtroppo, gli abitanti dei paesi che non sono stati visitati dagli ospiti jugoslavi, si sono mostrati vivamente rincresciuti. Ma essi sono stati subito tranquillizzati - aggiunge il Primorski - per il fatto che la conferenza di Udine sarebbe durata quantomeno due settimane e ciò avrebbe consentito agli jugoslavi di visitare anche gli altri paesi». Ma

una pretesa del genere non è di origine recente, dal momento che da anni ormai la cangialta titina viene ripetendo il suo livido odio verso i nostri organi di stampa, verso le istituzioni e i movimenti che raccolgono e rappresentano i profughi e le loro aspirazioni ideali, e che nel contempo detestano il regime titino per tutti i misfatti, per tutti i delitti e per tutte le usurpazioni che esso ha consumato ai danni d'Italia. Ma oggi che il nostro governo si è messo sul piano delle più sconcertanti compromissioni col falso regime comunista di Tito, la pretesa del governo belgradese, volta a ottenere la soppressione della voce dell'irredentismo adriatico, offre motivi di viva attenzione. Dobbiamo prendere atto, perciò in guardia e rendersi più che mai consapevoli e convinti della necessità di sfringere le fila, unici, prevedere questa ritardo l'opportunità di far fronte comune, nel nome all'insorgenza della comune missione assunta e svolta da tutti gli organismi di patriottismo e di difesa dell'irredentismo adriatico.

«L'articolo "L'attentato secondo il Memorandum d'intesa dice testualmente che nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, a pregiudizio della composizione etnica delle unità stesse».

I mutamenti amministrativi ordinati da Belgrado assumeranno quindi la fisionomia di una violazione di una clausola fondamentale dello statuto speciale.

Già abbiamo riferito nel nostro precedente numero del fatto assai curioso verificatosi a L'anna, dove il membro della delegazione jugoslava col convenuto per trattare del problema dei traffici fra le due zone dell'ex territorio libero di Trieste, si sono dati il tempo di andarsene liberamente in giro per tutto il Friuli

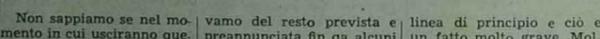
nord-orientale, non si sa bene con quale scopo e a quale fine. Comunque su questo spassoso caso si è mostrato molto più informato il titino Primorski Dnevnik, il quale ne ha dato una relazione quanto mai brillante, della quale merita riportare i passi più salienti.

Comincia col dire che «la notizia che i membri della commissione jugoslava avevano fatto visita alle valli della Slavia Veneta (sic), s. è diffusa fra le popolazioni in un lampo». Allora luce di questo lampo, la gente è stata di colpo illuminata sugli scopi che la commissione di Tito si prefigge di conseguire, vale a dire «la realizzazione della vecchia aspirazione degli sloveni della zona di poter recarsi a visitare i vicini (sic), i parenti, fratelli e sorelle che vivono oltre confine, senza dover urtare contro i vari ostacoli».

Dopo questa allettante visione sulla possibilità per gli sloveni in Italia di andarsene e venire liberamente oltre il confine, senza peraltro dire se altrettante possibilità avrebbero le popolazioni al di là del reticolato, il Primorski s'inoltra con garbata piocchidda nelle descrizioni delle scene offerte nella «Slavia Veneta» leggendo Friuli - dal nagabondaggio dei membri della commissione jugoslava. Inutile dire che in tutte le vallate d'altitudine, la notizia della comparsa degli eccezionali ospiti titini ha destato il più vivo interesse e tutti se ne sono interessati per sapere qualcosa di più e di meglio. Tale è l'ansiosa curiosità è stata appagata dal Primorski, col far sapere che «i componenti della commissione jugoslava erano c'arkeri (sic), che avevano bevuto assieme ai contadini e che avevano offerto loro sigarette». Purtroppo, gli abitanti dei paesi che non sono stati visitati dagli ospiti jugoslavi, si sono mostrati vivamente rincresciuti. Ma essi sono stati subito tranquillizzati - aggiunge il Primorski - per il fatto che la conferenza di Udine sarebbe durata quantomeno due settimane e ciò avrebbe consentito agli jugoslavi di visitare anche gli altri paesi». Ma

una pretesa del genere non è di origine recente, dal momento che da anni ormai la cangialta titina viene ripetendo il suo livido odio verso i nostri organi di stampa, verso le istituzioni e i movimenti che raccolgono e rappresentano i profughi e le loro aspirazioni ideali, e che nel contempo detestano il regime titino per tutti i misfatti, per tutti i delitti e per tutte le usurpazioni che esso ha consumato ai danni d'Italia. Ma oggi che il nostro governo si è messo sul piano delle più sconcertanti compromissioni col falso regime comunista di Tito, la pretesa del governo belgradese, volta a ottenere la soppressione della voce dell'irredentismo adriatico, offre motivi di viva attenzione. Dobbiamo prendere atto, perciò in guardia e rendersi più che mai consapevoli e convinti della necessità di sfringere le fila, unici, prevedere questa ritardo l'opportunità di far fronte comune, nel nome all'insorgenza della comune missione assunta e svolta da tutti gli organismi di patriottismo e di difesa dell'irredentismo adriatico.

Il dott. Fragiaco, presidente del C.L.N. istriano, a colloquio con Clara Luce, durante la visita che l'ambasciatrice degli U.S.A. ha compiuto a Trieste



«L'articolo "L'attentato secondo il Memorandum d'intesa dice testualmente che nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, a pregiudizio della composizione etnica delle unità stesse».

I mutamenti amministrativi ordinati da Belgrado assumeranno quindi la fisionomia di una violazione di una clausola fondamentale dello statuto speciale.

Già abbiamo riferito nel nostro precedente numero del fatto assai curioso verificatosi a L'anna, dove il membro della delegazione jugoslava col convenuto per trattare del problema dei traffici fra le due zone dell'ex territorio libero di Trieste, si sono dati il tempo di andarsene liberamente in giro per tutto il Friuli

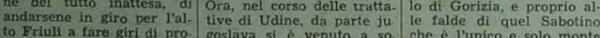
nord-orientale, non si sa bene con quale scopo e a quale fine. Comunque su questo spassoso caso si è mostrato molto più informato il titino Primorski Dnevnik, il quale ne ha dato una relazione quanto mai brillante, della quale merita riportare i passi più salienti.

Comincia col dire che «la notizia che i membri della commissione jugoslava avevano fatto visita alle valli della Slavia Veneta (sic), s. è diffusa fra le popolazioni in un lampo». Allora luce di questo lampo, la gente è stata di colpo illuminata sugli scopi che la commissione di Tito si prefigge di conseguire, vale a dire «la realizzazione della vecchia aspirazione degli sloveni della zona di poter recarsi a visitare i vicini (sic), i parenti, fratelli e sorelle che vivono oltre confine, senza dover urtare contro i vari ostacoli».

Dopo questa allettante visione sulla possibilità per gli sloveni in Italia di andarsene e venire liberamente oltre il confine, senza peraltro dire se altrettante possibilità avrebbero le popolazioni al di là del reticolato, il Primorski s'inoltra con garbata piocchidda nelle descrizioni delle scene offerte nella «Slavia Veneta» leggendo Friuli - dal nagabondaggio dei membri della commissione jugoslava. Inutile dire che in tutte le vallate d'altitudine, la notizia della comparsa degli eccezionali ospiti titini ha destato il più vivo interesse e tutti se ne sono interessati per sapere qualcosa di più e di meglio. Tale è l'ansiosa curiosità è stata appagata dal Primorski, col far sapere che «i componenti della commissione jugoslava erano c'arkeri (sic), che avevano bevuto assieme ai contadini e che avevano offerto loro sigarette». Purtroppo, gli abitanti dei paesi che non sono stati visitati dagli ospiti jugoslavi, si sono mostrati vivamente rincresciuti. Ma essi sono stati subito tranquillizzati - aggiunge il Primorski - per il fatto che la conferenza di Udine sarebbe durata quantomeno due settimane e ciò avrebbe consentito agli jugoslavi di visitare anche gli altri paesi». Ma

una pretesa del genere non è di origine recente, dal momento che da anni ormai la cangialta titina viene ripetendo il suo livido odio verso i nostri organi di stampa, verso le istituzioni e i movimenti che raccolgono e rappresentano i profughi e le loro aspirazioni ideali, e che nel contempo detestano il regime titino per tutti i misfatti, per tutti i delitti e per tutte le usurpazioni che esso ha consumato ai danni d'Italia. Ma oggi che il nostro governo si è messo sul piano delle più sconcertanti compromissioni col falso regime comunista di Tito, la pretesa del governo belgradese, volta a ottenere la soppressione della voce dell'irredentismo adriatico, offre motivi di viva attenzione. Dobbiamo prendere atto, perciò in guardia e rendersi più che mai consapevoli e convinti della necessità di sfringere le fila, unici, prevedere questa ritardo l'opportunità di far fronte comune, nel nome all'insorgenza della comune missione assunta e svolta da tutti gli organismi di patriottismo e di difesa dell'irredentismo adriatico.

Il dott. Fragiaco, presidente del C.L.N. istriano, a colloquio con Clara Luce, durante la visita che l'ambasciatrice degli U.S.A. ha compiuto a Trieste



«L'articolo "L'attentato secondo il Memorandum d'intesa dice testualmente che nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, a pregiudizio della composizione etnica delle unità stesse».

I mutamenti amministrativi ordinati da Belgrado assumeranno quindi la fisionomia di una violazione di una clausola fondamentale dello statuto speciale.

Già abbiamo riferito nel nostro precedente numero del fatto assai curioso verificatosi a L'anna, dove il membro della delegazione jugoslava col convenuto per trattare del problema dei traffici fra le due zone dell'ex territorio libero di Trieste, si sono dati il tempo di andarsene liberamente in giro per tutto il Friuli

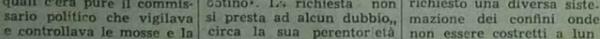
nord-orientale, non si sa bene con quale scopo e a quale fine. Comunque su questo spassoso caso si è mostrato molto più informato il titino Primorski Dnevnik, il quale ne ha dato una relazione quanto mai brillante, della quale merita riportare i passi più salienti.

Comincia col dire che «la notizia che i membri della commissione jugoslava avevano fatto visita alle valli della Slavia Veneta (sic), s. è diffusa fra le popolazioni in un lampo». Allora luce di questo lampo, la gente è stata di colpo illuminata sugli scopi che la commissione di Tito si prefigge di conseguire, vale a dire «la realizzazione della vecchia aspirazione degli sloveni della zona di poter recarsi a visitare i vicini (sic), i parenti, fratelli e sorelle che vivono oltre confine, senza dover urtare contro i vari ostacoli».

Dopo questa allettante visione sulla possibilità per gli sloveni in Italia di andarsene e venire liberamente oltre il confine, senza peraltro dire se altrettante possibilità avrebbero le popolazioni al di là del reticolato, il Primorski s'inoltra con garbata piocchidda nelle descrizioni delle scene offerte nella «Slavia Veneta» leggendo Friuli - dal nagabondaggio dei membri della commissione jugoslava. Inutile dire che in tutte le vallate d'altitudine, la notizia della comparsa degli eccezionali ospiti titini ha destato il più vivo interesse e tutti se ne sono interessati per sapere qualcosa di più e di meglio. Tale è l'ansiosa curiosità è stata appagata dal Primorski, col far sapere che «i componenti della commissione jugoslava erano c'arkeri (sic), che avevano bevuto assieme ai contadini e che avevano offerto loro sigarette». Purtroppo, gli abitanti dei paesi che non sono stati visitati dagli ospiti jugoslavi, si sono mostrati vivamente rincresciuti. Ma essi sono stati subito tranquillizzati - aggiunge il Primorski - per il fatto che la conferenza di Udine sarebbe durata quantomeno due settimane e ciò avrebbe consentito agli jugoslavi di visitare anche gli altri paesi». Ma

una pretesa del genere non è di origine recente, dal momento che da anni ormai la cangialta titina viene ripetendo il suo livido odio verso i nostri organi di stampa, verso le istituzioni e i movimenti che raccolgono e rappresentano i profughi e le loro aspirazioni ideali, e che nel contempo detestano il regime titino per tutti i misfatti, per tutti i delitti e per tutte le usurpazioni che esso ha consumato ai danni d'Italia. Ma oggi che il nostro governo si è messo sul piano delle più sconcertanti compromissioni col falso regime comunista di Tito, la pretesa del governo belgradese, volta a ottenere la soppressione della voce dell'irredentismo adriatico, offre motivi di viva attenzione. Dobbiamo prendere atto, perciò in guardia e rendersi più che mai consapevoli e convinti della necessità di sfringere le fila, unici, prevedere questa ritardo l'opportunità di far fronte comune, nel nome all'insorgenza della comune missione assunta e svolta da tutti gli organismi di patriottismo e di difesa dell'irredentismo adriatico.

Il dott. Fragiaco, presidente del C.L.N. istriano, a colloquio con Clara Luce, durante la visita che l'ambasciatrice degli U.S.A. ha compiuto a Trieste



«L'articolo "L'attentato secondo il Memorandum d'intesa dice testualmente che nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, a pregiudizio della composizione etnica delle unità stesse».

I mutamenti amministrativi ordinati da Belgrado assumeranno quindi la fisionomia di una violazione di una clausola fondamentale dello statuto speciale.

Già abbiamo riferito nel nostro precedente numero del fatto assai curioso verificatosi a L'anna, dove il membro della delegazione jugoslava col convenuto per trattare del problema dei traffici fra le due zone dell'ex territorio libero di Trieste, si sono dati il tempo di andarsene liberamente in giro per tutto il Friuli

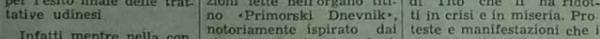
nord-orientale, non si sa bene con quale scopo e a quale fine. Comunque su questo spassoso caso si è mostrato molto più informato il titino Primorski Dnevnik, il quale ne ha dato una relazione quanto mai brillante, della quale merita riportare i passi più salienti.

Comincia col dire che «la notizia che i membri della commissione jugoslava avevano fatto visita alle valli della Slavia Veneta (sic), s. è diffusa fra le popolazioni in un lampo». Allora luce di questo lampo, la gente è stata di colpo illuminata sugli scopi che la commissione di Tito si prefigge di conseguire, vale a dire «la realizzazione della vecchia aspirazione degli sloveni della zona di poter recarsi a visitare i vicini (sic), i parenti, fratelli e sorelle che vivono oltre confine, senza dover urtare contro i vari ostacoli».

Dopo questa allettante visione sulla possibilità per gli sloveni in Italia di andarsene e venire liberamente oltre il confine, senza peraltro dire se altrettante possibilità avrebbero le popolazioni al di là del reticolato, il Primorski s'inoltra con garbata piocchidda nelle descrizioni delle scene offerte nella «Slavia Veneta» leggendo Friuli - dal nagabondaggio dei membri della commissione jugoslava. Inutile dire che in tutte le vallate d'altitudine, la notizia della comparsa degli eccezionali ospiti titini ha destato il più vivo interesse e tutti se ne sono interessati per sapere qualcosa di più e di meglio. Tale è l'ansiosa curiosità è stata appagata dal Primorski, col far sapere che «i componenti della commissione jugoslava erano c'arkeri (sic), che avevano bevuto assieme ai contadini e che avevano offerto loro sigarette». Purtroppo, gli abitanti dei paesi che non sono stati visitati dagli ospiti jugoslavi, si sono mostrati vivamente rincresciuti. Ma essi sono stati subito tranquillizzati - aggiunge il Primorski - per il fatto che la conferenza di Udine sarebbe durata quantomeno due settimane e ciò avrebbe consentito agli jugoslavi di visitare anche gli altri paesi». Ma

una pretesa del genere non è di origine recente, dal momento che da anni ormai la cangialta titina viene ripetendo il suo livido odio verso i nostri organi di stampa, verso le istituzioni e i movimenti che raccolgono e rappresentano i profughi e le loro aspirazioni ideali, e che nel contempo detestano il regime titino per tutti i misfatti, per tutti i delitti e per tutte le usurpazioni che esso ha consumato ai danni d'Italia. Ma oggi che il nostro governo si è messo sul piano delle più sconcertanti compromissioni col falso regime comunista di Tito, la pretesa del governo belgradese, volta a ottenere la soppressione della voce dell'irredentismo adriatico, offre motivi di viva attenzione. Dobbiamo prendere atto, perciò in guardia e rendersi più che mai consapevoli e convinti della necessità di sfringere le fila, unici, prevedere questa ritardo l'opportunità di far fronte comune, nel nome all'insorgenza della comune missione assunta e svolta da tutti gli organismi di patriottismo e di difesa dell'irredentismo adriatico.

Il dott. Fragiaco, presidente del C.L.N. istriano, a colloquio con Clara Luce, durante la visita che l'ambasciatrice degli U.S.A. ha compiuto a Trieste



«L'articolo "L'attentato secondo il Memorandum d'intesa dice testualmente che nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, a pregiudizio della composizione etnica delle unità stesse».

I mutamenti amministrativi ordinati da Belgrado assumeranno quindi la fisionomia di una violazione di una clausola fondamentale dello statuto speciale.

Già abbiamo riferito nel nostro precedente numero del fatto assai curioso verificatosi a L'anna, dove il membro della delegazione jugoslava col convenuto per trattare del problema dei traffici fra le due zone dell'ex territorio libero di Trieste, si sono dati il tempo di andarsene liberamente in giro per tutto il Friuli

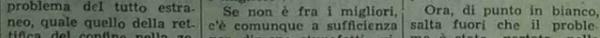
nord-orientale, non si sa bene con quale scopo e a quale fine. Comunque su questo spassoso caso si è mostrato molto più informato il titino Primorski Dnevnik, il quale ne ha dato una relazione quanto mai brillante, della quale merita riportare i passi più salienti.

Comincia col dire che «la notizia che i membri della commissione jugoslava avevano fatto visita alle valli della Slavia Veneta (sic), s. è diffusa fra le popolazioni in un lampo». Allora luce di questo lampo, la gente è stata di colpo illuminata sugli scopi che la commissione di Tito si prefigge di conseguire, vale a dire «la realizzazione della vecchia aspirazione degli sloveni della zona di poter recarsi a visitare i vicini (sic), i parenti, fratelli e sorelle che vivono oltre confine, senza dover urtare contro i vari ostacoli».

Dopo questa allettante visione sulla possibilità per gli sloveni in Italia di andarsene e venire liberamente oltre il confine, senza peraltro dire se altrettante possibilità avrebbero le popolazioni al di là del reticolato, il Primorski s'inoltra con garbata piocchidda nelle descrizioni delle scene offerte nella «Slavia Veneta» leggendo Friuli - dal nagabondaggio dei membri della commissione jugoslava. Inutile dire che in tutte le vallate d'altitudine, la notizia della comparsa degli eccezionali ospiti titini ha destato il più vivo interesse e tutti se ne sono interessati per sapere qualcosa di più e di meglio. Tale è l'ansiosa curiosità è stata appagata dal Primorski, col far sapere che «i componenti della commissione jugoslava erano c'arkeri (sic), che avevano bevuto assieme ai contadini e che avevano offerto loro sigarette». Purtroppo, gli abitanti dei paesi che non sono stati visitati dagli ospiti jugoslavi, si sono mostrati vivamente rincresciuti. Ma essi sono stati subito tranquillizzati - aggiunge il Primorski - per il fatto che la conferenza di Udine sarebbe durata quantomeno due settimane e ciò avrebbe consentito agli jugoslavi di visitare anche gli altri paesi». Ma

una pretesa del genere non è di origine recente, dal momento che da anni ormai la cangialta titina viene ripetendo il suo livido odio verso i nostri organi di stampa, verso le istituzioni e i movimenti che raccolgono e rappresentano i profughi e le loro aspirazioni ideali, e che nel contempo detestano il regime titino per tutti i misfatti, per tutti i delitti e per tutte le usurpazioni che esso ha consumato ai danni d'Italia. Ma oggi che il nostro governo si è messo sul piano delle più sconcertanti compromissioni col falso regime comunista di Tito, la pretesa del governo belgradese, volta a ottenere la soppressione della voce dell'irredentismo adriatico, offre motivi di viva attenzione. Dobbiamo prendere atto, perciò in guardia e rendersi più che mai consapevoli e convinti della necessità di sfringere le fila, unici, prevedere questa ritardo l'opportunità di far fronte comune, nel nome all'insorgenza della comune missione assunta e svolta da tutti gli organismi di patriottismo e di difesa dell'irredentismo adriatico.

Il dott. Fragiaco, presidente del C.L.N. istriano, a colloquio con Clara Luce, durante la visita che l'ambasciatrice degli U.S.A. ha compiuto a Trieste



«L'articolo "L'attentato secondo il Memorandum d'intesa dice testualmente che nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile dell'Italia e della Jugoslavia, a pregiudizio della composizione etnica delle unità stesse».

I mutamenti amministrativi ordinati da Belgrado assumeranno quindi la fisionomia di una violazione di una clausola fondamentale dello statuto speciale.

Già abbiamo riferito nel nostro precedente numero del fatto assai curioso verificatosi a L'anna, dove il membro della delegazione jugoslava col convenuto per trattare del problema dei traffici fra le due zone dell'ex territorio libero di Trieste, si sono dati il tempo di andarsene liberamente in giro per tutto il Friuli

nord-orientale, non si sa bene con quale scopo e a quale fine. Comunque su questo spassoso caso si è mostrato molto più informato il titino Primorski Dnevnik, il quale ne ha dato una relazione quanto mai brillante, della quale merita riportare i passi più salienti.

Comincia col dire che «la notizia che i membri della commissione jugoslava avevano fatto visita alle valli della Slavia Veneta (sic), s. è diffusa fra le popolazioni in un lampo». Allora luce di questo lampo, la gente è stata di colpo illuminata sugli scopi che la commissione di Tito si prefigge di conseguire, vale a dire «la realizzazione della vecchia aspirazione degli sloveni della zona di poter recarsi a visitare i vicini (sic), i parenti, fratelli e sorelle che vivono oltre confine, senza dover urtare contro i vari ostacoli».

Dopo questa allettante visione sulla possibilità per gli sloveni in Italia di andarsene e venire liberamente oltre il confine, senza peraltro dire se altrettante possibilità avrebbero le popolazioni al di là del reticolato, il Primorski s'inoltra con garbata piocchidda nelle descrizioni delle scene offerte nella «Slavia Veneta» leggendo Friuli - dal nagabondaggio dei membri della commissione jugoslava. Inutile dire che in tutte le vallate d'altitudine, la notizia della comparsa degli eccezionali ospiti titini ha destato il più vivo interesse e tutti se ne sono interessati per sapere qualcosa di più e di meglio. Tale è l'ansiosa curiosità è stata appagata dal Primorski, col far sapere che «i componenti della commissione jugoslava erano c'arkeri (sic), che avevano bevuto assieme ai contadini e che avevano offerto loro sigarette». Purtroppo, gli abitanti dei paesi che non sono stati visitati dagli ospiti jugoslavi, si sono mostrati vivamente rincresciuti. Ma essi sono stati subito tranquillizzati - aggiunge il Primorski - per il fatto che la conferenza di Udine sarebbe durata quantomeno due settimane e ciò avrebbe consentito agli jugoslavi di visitare anche gli altri paesi». Ma

una pretesa del genere non è di origine recente, dal momento che da anni ormai la cangialta titina viene ripetendo il suo livido odio verso i nostri organi di stampa, verso le istituzioni e i movimenti che raccolgono e rappresentano i profughi e le loro aspirazioni ideali, e che nel contempo detestano il regime titino per tutti i misfatti, per tutti i delitti e per tutte le usurpazioni che esso ha consumato ai danni d'Italia. Ma oggi che il nostro governo si è messo sul piano delle più sconcertanti compromissioni col falso regime comunista di Tito, la pretesa del governo belgradese, volta a ottenere la soppressione della voce dell'irredentismo adriatico, offre motivi di viva attenzione. Dobbiamo prendere atto, perciò in guardia e rendersi più che mai consapevoli e convinti della necessità di sfringere le fila, unici, prevedere questa ritardo l'opportunità di far fronte comune, nel nome all'insorgenza della comune missione assunta e svolta da tutti gli organismi di patriottismo e di difesa dell'irredentismo adriatico.

Il dott. Fragiaco, presidente del C.L.N. istriano, a colloquio con Clara Luce, durante la visita che l'ambasciatrice degli U.S.A. ha compiuto a Trieste



«L'articolo "L'attentato secondo il Memorandum d'intesa dice testualmente che nessun mutamento dovrebbe essere apportato alle circoscrizioni delle unità amministrative fondamentali nelle zone che vengono rispettivamente sotto l'amministrazione civile

# VIA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## Lacrime d'esilio

**Giacomo Greatti**

Il 14 dicembre è deceduto, all'età di 74 anni, il cav. uff. Giacomo Greatti. Chiuso gli occhi, quasi improvvisamente, ma in realtà la Sua vita è soprattutto il suo animo si è andato spegnendo, lentamente ed inesorabilmente, sin da quando, dopo l'occupazione italiana della Sua Parenza, andò esule nei Friuli.

I parentali, che conobbero il suo cuore aperto e generoso, lo ricorderanno sempre quale entusiasta e infaticabile propagatore delle bellezze artistiche e storiche della Sua Parenza, per la quale profuse tutto se stesso, velando le sue azioni di un tono di modestia che in Lui era la principale virtù.

Durante tutta la sua vita l'interesse artistico e storico non fu mai disgiunto dall'amor patrio, che coltivò come un culto, in lui riva all'Adriatico, ove Parenza si specchia nel mare. Per Lui, che aveva visto il primo tricolore d'Italia garriero trionfante, le tristi sciagure che si sono abbattute sulla nostra terra, costituirono un dolore acutissimo che minò definitivamente la Sua pur forte fibra. Si spense silenziosamente, come silenziosamente visse, e noi che Lo conoscemmo, che ne seguimmo l'opera entusiasta, dobbiam con-

tinuarla con purezza di intenti.

**Enrico Muscardin**

Nel porto di Bari, il marittimo istriano, oriundo di Ossero, Enrico Muscardin, d'anni 39, è scomparso travolto dal mare in burrasca e la sua salma non è stata ancora ritrovata. Egli era cuoco a bordo della Motocisterna "Appia" di Trieste e con altri cinque compagni dell'equipaggio aveva tentato di raggiungere, dalla riva, a bordo di una barca a motore, la sua nave che era ancorata al largo. Le onde travolgevano però la piccola imbarcazione e col Muscardin periva pure un secondo marittimo. Il povero Muscardin s'era sposato poco meno di un anno fa con la goriziana Guglielmina Camis che era stata fino allora infermiera a bordo della stessa motocisterna. Alla vedova e agli altri congiunti esprimiamo i sensi del nostro vivo cordoglio.

**Matilde Tollich**

Lontana dalla sua indimenticabile e diletta Zara, il 14 dicembre 1954, all'età di 94 anni assistita dalle amorevoli cure dei familiari, si è spenta in Milano la signora Matilde Tollich ved. Bressan.

La Lega Dalmata del Comitato Provinciale della A.N.V.G.D., interpretando il pensiero di tutti i profughi di Zara di Milano e provincia, nel rivolgere un commosso pensiero di compianto all'Estinta, porge ai figli dott. Nino e Sandro le sue più sentite condoglianze.

## ELARGIZIONI

Nei quattro mesi della morte del loro figlio Steno, i desolati genitori elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria di Gusevina Cordich, Tenzi Lino elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del terzo anniversario della scomparsa di Ettore Dazzara, la moglie Marietta e il figlio Omero (La Spezia) elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel primo anniversario della morte della signora Vidigh ved. Delmonaco, i figli Jolanda e Luciano elargiscono Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Il signor Morgante Tullio da Como ha elargito Lire 5.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto cav. uff. G. Greatti, esule da Parenza, Eugenio Sgubin elargisce Lire 1.000 pro Arena.

Ricorrendo il 23 dicembre il secondo triste anniversario della morte del suo caro Tono, la moglie Emma ved. Barici elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nel secondo anniversario della morte del suo indimenticabile papà, Nivia Orsi Barici elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del loro caro cognato Antonio Barici, nel secondo anniversario del suo decesso, Maria e Giuseppe Valassi elargiscono Lire 500 pro Arena Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Ricordando il caro amico Antonio Barici, nell'anniversario della sua dipartita, i fratelli Valassi e famiglia congiunte elargiscono Lire 250 pro Arena e Lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria del compianto cognato Antonio Barici, la cognata Etta ved. Tomasi elargisce Lire 1.000 pro Orfanelli di S. Antonio.

La Direzione della Soc. Nautica Pietas Julia per onorare la memoria della defunta signa Braut Giuseppe ved. Magnarin, ma dire del proprio segretario, elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Il signor Arturo Grotto partecipa la nascita dei nipotini

**MARIO e GABRIELLA** figli rispettivamente di Silvio e Gina Grotto e di Mina ed Erasmo Desii.

**Auguri**  
La Società Nautica Pietas Julia a messo del suo presidente Carlo Alessandrino invia da Monfalcone affettuosi auguri di Buon Natale e Capodanno a tutti i soci, vecchi e nuovi, sparsi per l'Italia.

Noemi ed Armando Ruoco augurano buone feste natalizie e di Capodanno a tutti i profughi.

Il signor Arturo Grotto partecipa la nascita dei nipotini

**MARIO e GABRIELLA** figli rispettivamente di Silvio e Gina Grotto e di Mina ed Erasmo Desii.

**Ringraziamento**  
Ringraziamo ancora una volta di tutto cuore l'amico Virgilio Salamon che ha con noi disinteressatamente e appassionatamente collaborato per la realizzazione di questo numero speciale, provvedendo alla raccolta degli avvisi d'augurio, provando purtroppo talvolta l'amarezza di constatare che alcuni esuli, fra i meno colpiti dall'avversità, hanno dimenticato ogni principio di solidarietà. Di fronte a questi casi così sconsolanti, l'esempio di Virgilio Salamon è tanto più meritevole di elogio e di segnalazione e pertanto siamo lieti di rinnovare allo amico Virgilio il nostro sentimento di riconoscenza.

**PERCHE' L'ARENA VIVA**

N. N., Trieste	10.000
Pasquale Fontana, Modena	310
Malusa Maurizio, Rovereto	140
Robusio e Baisero, Trieste	400
Mazzetta Lucia, Trieste	500
Lenazzi Maria, Montebelluna	140
T. Cal. Grazia Ciuccirelli, Trieste	300
Marzari Aminteo, Venezia	200
Bonadia Giovanni, Genova	1.200
Antonelli Antonio, Bassano	150
Malusa Gastone, Chieti	180
Maccaroni Carmine, Caserta	140
Maurin Luigi - Livorno	140
Un amico esule a Gorizia	2.000
Gisan Giovanni - New York	3.000
Valacca - Coha Donada (California) 5 dollari	
Serrino Giadresco e Bruno Cattone (Australia)	5 sterline



Una fase della cerimonia inaugurale della Casa dello Studente a Trieste: la on. Iervolino, mentre consegna un premio ad un giovane

## Un problema da risolvere con urgenza I beni italiani in Zona B

**NECESSITÀ DI UNIFICARE L'AZIONE DELLE ASSOCIAZIONI GIULIANE E DI POTENZIARE IL PIÙ POSSIBILE L'ECONOMIA TRIESTINA**

L'applicazione del Memorandum d'Intesa del 5 ottobre 1954 ed in specie dell'art. 8, porta alla necessità di elaborare un programma concreto ai fini di salvaguardare nel migliore dei modi l'italianità della Zona B ed i cospicui patrimoni privati immobiliari che gli italiani posseggono nella stessa. Le soluzioni che all'uopo si presentano si possono raggruppare e riassumere come segue:

1) Svolgere la più vasta azione affinché il maggior numero possibile, cioè intere masse di italiani, ritorni alle sue sedi, riprenda il possesso e l'amministrazione dei suoi beni, e riottienga, nel limite del possibile, i precedenti incarichi e funzioni. Per realizzare questa soluzione sarebbe indispensabile che la Jugoslavia abbandonasse il suo attuale orientamento snazionalizzatore nei confronti degli italiani e che venissero stipulati tra l'Italia e la Jugoslavia degli accordi integrativi affinché il Memorandum venga attuato, potenziato e sviluppato al massimo grado. E ciò anche allo scopo di salvaguardare in modo concreto la sicurezza, l'incolumità e i diritti in genere degli italiani.

E' chiaro che la realizzazione di questo programma cozza contro notevoli difficoltà, perché non si può aspettarsi che la Jugoslavia agevolhi l'attività di persone nella Zona B e che da parte italiana difficilmente si accingerà a stanziare le somme a ciò necessarie.

2) Istituire un ente parastatale il quale acquisiti i beni dei privati italiani che desiderassero di venderli, per gestirli direttamente o attraverso intermediari italiani e impiegando mano d'opera italiana.

La realizzazione di questa soluzione presenta gli stessi ostacoli della precedente, forse ancor più aggravati perché l'ente dei fondi necessari sarebbe di molto superiore.

3) Coordinare, a mezzo di una serie di accordi italo-jugoslavi, la vendita dei beni italiani prevalentemente ad altri italiani, in modo che i proprietari riscuotano al più presto in Italia un prezzo equo. Pure l'attuare questa soluzione — d'altronde contemplata dallo art. 8 del Memorandum — esige molto tempo perché i venditori in questo caso riscuoterebbero il prezzo dei loro beni con ritardi di anni.

Infatti l'alienazione dei beni «liberi» situati nei territori passati alla Jugoslavia in base al Trattato di Pace, sta venendo realizzata con tanto notevole lentezza, per cui si sono voluti dieci anni affinché uno sparuto numero di venditori riscuotesse poco più del 10% del prezzo.

5) Lasciare tanto i profughi che i loro beni, in balia di se stessi, limitandosi a stipulare accordi fittizi di tipo di quello finora in vigore per la pesca, ed ad emanare delle leggi che sarebbero solo dei palliativi atti a salvare alla meglio le apparenze.

in prevalenza alla seconda che più si presta a superare l'attuale fase transitoria.

Per raggiungere un risultato pratico, lo scoglio che va superato in via del tutto pregiudiziale consiste nell'unificare l'azione delle cerchie istriane che attualmente si occupano di questi problemi: molti comitati, movimenti, associazioni, unioni, leghe, camere, consorzi, ecc. stanno dedicando a tali questioni, intralciandosi inevitabilmente a vicenda. Si impone quindi la necessità di unificare questi troppi programmi ed iniziative e creare un comitato di coordinamento a larghe basi, con un esecutivo di pochi elementi dotati di alte capacità organizzative.

Se anche per la zona B si giungesse a questa felice unificazione di organismi ed iniziative, la tutela di questi importantissimi interessi potrebbe svilupparsi in maniera enormemente più efficace ed armonica del secondo ostacolo, consistente nel finanziamento. Anche qui le difficoltà non sono insormontabili. Per citare un esempio solo, esiste attualmente la legge 27, ottobre 1950 n. 910, integrata dalla legge 4 novembre 1951 n. 1317 proposta dall'on. Attilio Barole, che prevede la concessione di mutui garantiti dallo Stato a favorevoli da un contributo sugli interessi passivi, in quale, per varie ragioni tecniche, non è stata finora operante. Il Tesoro ha già esaminato l'eventualità di trasformare questa garanzia sui mutui in una garanzia di tipo di quello previsto nella soluzione seconda, che ammetterebbe i beni italiani della zona B, potrebbe trovare il proprio finanziamento. Ed a proposito della forma da dare all'ente, vi ricordiamo una felice soluzione prospettata dall'on. Guglielmo Schivardi — proponente in rapporto alla città, come è di non poco interesse per gli esuli, i quali della mancanza di solidarietà tra le associazioni giuliane, subirebbero in buona parte la condanna di fare per il resto del loro giorno la «professione» di naufraghi.

Ugo Andreicich

avete rinnovato l'abbonamento?

Seppa

## Il batiscafo "AP54", dell'istriano Parezan

**HANNO OTTENUTO IL PIU' LUSINGHIERO SUCCESSO LE PROVE ESEGUITE A NAPOLI**

Gli esperimenti annunciati e tanto attesi, col modello di un nuovo tipo di batiscafo italiano, denominato «A.P. 54», si sono svolti domenica scorsa nella piscina della Mostra d'Oltremare di Napoli al cospetto di una folla di spettatori, fra i quali spiccavano le più alte Autorità, come il Comandante del Mediterraneo Centrale Ammiraglio Girosi, il rappresentante del Comando Supremo della NATO per il Sud-Europa Ammiraglio Erdmann, l'ing. Salmar dell'ufficio studi dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, e tutte le

alte autorità locali in persona o rappresentate da alti funzionari. Dopo una dotta relazione dell'istriano prof. Parezan, ideatore del batiscafo, lo stesso ha presentato, fra gli applausi, il suo amico e collaboratore ing. Ugo Antoni, inventore del nuovo mezzo di propulsione applicato allo scafo, consistente in un generale complesso di laminari flessibili oscillanti. Lo Antoni spiegò il principio sul quale è basato il nuovo mezzo di propulsione, e quindi il Capo Tecnico Mollica, costruttore del modello, ha provveduto a far scendere in acqua l'elegante modello, di oltre due metri, che, telecomandato, all'uscita del tempio, gli sposi sono stati fatti segno ad una calorosa manifestazione di simpatia anche da parte del personale delle Forze che in massa ha voluto esservi presente. Dopo la quale, negli ambienti del locale Circolo di lettura di cui l'amico Corrado Pussini è attivo e apprezzato dirigente, è stato offerto alla schiera dei parenti, invitati e amici, un rinfresco, al centro del quale gli sposi novelli sono stati festeggiatissimi. Regali e fiori in gran copia e auguri di felicità al momento in cui i simpatici sposini hanno lasciato Gorizia, per andare a trascorrere la luna di miele nella Riviera Ligure. Felicitazioni e auguri che noi, a nome del M.I.R. e dell'Arena di Pola, ripetiamo con cuore fraterno alla graziosa coppia.

Nella Basilica del Santo, domenica 12 corrente S. E. l'Arcivescovo di Spoleto, Mons. Radossi, ha unito in matrimonio la signorina Augusta Calegari con il dottor Assego Baccarini. La simpatica cerimonia ha assunto un significato particolare per la presenza di numerosi esuli istriani, i quali hanno voluto esprimere in questa occasione agli amici Calegari tutta la loro simpatia nel ricordo del grande Assente, che la ferocia slava ha portato nel cielo dei Martiri. Molti doni e moltissimi fiori sono pervenuti alla giovane coppia, che è partita per un lungo viaggio. Agli sposi vivissimi auguri, felicitazioni alle famiglie Calegari e Baccarini.

Le caratteristiche idrodinamiche del nuovo tipo di batiscafo, e l'applicazione del sistema di propulsione Antoni, consente ogni possibilità di manovra, di rapide immersioni dinamiche (cioè senza l'impiego di zavorra come è necessario invece nel batiscafo di Piccard), di emersioni altrettanto rapide, di spostamenti laterali, di inversione repentina di rotta, e di navigazione fra le due acque con possibilità di sovrastare a qualunque livello. Coll'A.P. 54 può dirsi ormai risolto il problema della libera navigazione profonda ed abissale. Ma il nuovo geniale mezzo di propulsione, basato sui principi del movimento in natura, è applicabile a qualunque mezzo subacqueo, ed anche ai motoscafi, raggiungendo il massimo rendimento col minimo consumo. L'Ammiraglio Comandante del Mediterraneo Centrale, Massimo Girosi, ha indetto una riunione di massa nelle competenze tecniche per esaminare la questione in rapporto alla possibilità di applicazione del sistema ai vari tipi di navi subacquee.

**Nastro rosa**  
La casa del profugo di Fiume, Aristco Cobelli, abitante a Gorizia, è stata allietata il giorno 10 novembre dalla nascita di una florida bambina alla quale sono stati imposti i nomi di Luciana Loreta e che viene a fare compagnia al fratellino maggiore William. Ai felici genitori facciamo i nostri vivi rallegramenti e per la viva neonata formuliamo gli auguri di vita fortunata.

**Laurea**  
All'Università di Padova, alla fine di novembre, si è laureato brillantemente il settimo anniversario della morte del geom. Claudio Defranceschi immaturamente scomparso, gli inconsolabili genitori ed il fratello Aldo lo ricordano con immutato dolore.

**Nozze a Monfalcone**  
Il giorno 2 dicembre '54 a Monfalcone si sono uniti in matrimonio la gentile Signorina Silva Roccolini esule da Pola, col signor Ernesto Amadi di Montebelluna. I testimoni per la sposa il ragioniere Franco Lischi da Trieste, per lo sposo il signor Aldo Vittori da Monfalcone.

Il rito nuziale è stato celebrato nella Chiesa Parrocchiale del Redentore situata nel Villaggio Giuliano di Via Romana. A cerimonia finita, gli sposi, assieme ai compagni ed agli invitati, si portarono nella Pasticceria Forcennini in Via Duca d'Aosta dove vennero offerti un signorile rinfresco; al levar del calice venne brindato alla prosperità dei novelli sposi. Giunse l'ora del congedo.

**Sten. Prof. Giuseppe Callegari**  
MEDAGLIA D'ORO AL V. M.  
I fratelli lo ricordano a quanti lo conobbero e l'amarono.  
Pola - Notte di Natale 1944.

## CRONACHE DI CASA

**Nozze Pussini-Visinlin**

Nel tempio di San Giusto a Gorizia, sono state benedette sabato 18 dicembre le nozze che hanno unito in matrimonio la graziosa signorina dott. Clara Pussini, figlia del caro amico nostro Corrado, direttore della Banca Cattolica del Veneto e il funzionario delle FF. SS. Luciano Visinlin. Testimoni per la sposa lo zio veterinario dottor Giorgio Pussini e per lo sposo il fratello suo, medico dott. Ottone Visinlin, arrivato per la circostanza espressamente da New York dove risiede. Il rito s'è svolto in un'atmosfera di mistico raccoglimento e una fragrante cornice di fiori e in questa cornice suggestiva, la bella giovane coppia è stata oggetto di viva simpatia da parte della folla che ha desiderato presenziarvi. Alcune esecuzioni musicali interpretate egualmente da due esuli di Pola, la prof. Norina Rangan e il prof. Mario Cattone hanno accentratamente il tono della cerimonia nuziale, alla fine della quale, all'uscita del tempio, gli sposi sono stati fatti segno ad una calorosa manifestazione di simpatia anche da parte del personale delle Forze che in massa ha voluto esservi presente. Dopo la quale, negli ambienti del locale Circolo di lettura di cui l'amico Corrado Pussini è attivo e apprezzato dirigente, è stato offerto alla schiera dei parenti, invitati e amici, un rinfresco, al centro del quale gli sposi novelli sono stati festeggiatissimi. Regali e fiori in gran copia e auguri di felicità al momento in cui i simpatici sposini hanno lasciato Gorizia, per andare a trascorrere la luna di miele nella Riviera Ligure. Felicitazioni e auguri che noi, a nome del M.I.R. e dell'Arena di Pola, ripetiamo con cuore fraterno alla graziosa coppia.

**Nastro azzurro**

La piccola Giuliana Pitoni annunzia con gioia che Babbo Natale le ha già donato in data 5 dicembre e a un bel fratellino a cui è stato messo il nome di Umberto. Gli amici zaratini di Milano si associano all'esultanza di Giuliana e si congratulano con i genitori Abelardo Pitoni e Laura Tomasini.

**La nonna giuliano-dalmata**  
Il cav. Lussi, presidente da parecchi anni del Comitato di Milano è considerato un po' il papà della colonia G. Giuliano-Dalmata di Milano. Non riveliamo un segreto dicendo che il dinamico presidente del Comitato di Milano ha compiuto i 78 anni, il suo passo da bersagliere e la sua omnipresenza non tradiscono la sua età. Pochi giorni fa in questi giorni la signora Vittoria ved. Lussi madre del cav. Giorgio Lussi ha compiuto i novantatré anni. Per la ricorrenza si erano raccolti intorno alla vegliarda numerosi parenti vicini e lontani e sono giunti numerosi gli auguri. A questi auguri si uniscono gli amici dell'esecutivo provinciale e la Redaz. one milanese dell'Arena.

**Caldo successo**

Al Circolo di Lettera di Gorizia, la giovane pianista polacca Clara Lenuzza, ha svolto la scorsa settimana un concerto che ha riscosso il più caldo successo. L'artista, diciottenne appena, è stata giudicata dalla critica una sicura promessa nel campo della arte musicale e i festeggiamenti di cui è stata fatta oggetto, hanno premiato non solo la sua capacità, ma la serietà e la costanza con la quali ha affrontato questa prima prova. Alla nostra brava conterranea esprimiamo i nostri vivi rallegramenti e gli auguri più fervidi di una brillante carriera artistica.

**Auguri**

All'esule da Cherso Anns Juraco, residente al 31-78-34 S. T. Astoria - New York, invitano vivissimi auguri per Natale e felice anno nuovo, Lucia Manzueto e Iris Feluga.

Da Cremona il cav. Giusto Marin, in occasione delle feste natalizie e di capodanno, porge i più fervidi auguri di ogni bene agli amici e conoscenti dalmati e istriani.

La famiglia Gisella e Maria Lenazzi invia i più sinceri auguri per le feste natalizie ai suoi cari parenti, amici e conoscenti.

La famiglia di Mario Vidoni con la moglie Giovanna e la figlia Laura invia da Venezia cari auguri alla mamma Anna Vidoni, al fratello Nino, ai nipoti Livio e Mariuccia, al fratello Riccardo, alla nuora Lidia, ai suoceri Sime e Antonia Zuccola con la nipote Ornella, alle cognate Gina e Gabriella Vidoni, ai nipotini Carlo e Giorgio, ai cugini Eraldo e Forzato, ai cari ed intimi amici Vico Bradamante, Mito, Glino, Giovanni e Berto Glavich ed a tutti i coristi del gruppo "Tonet" di Monfalcone; a tutti i cari amici residenti a Monfalcone, alla nipote Anita William.

Vittorio Micetti, assieme alla famiglia, invia da Monfalcone cari auguri a tutti gli ex colleghi del Dazio di Pola ed alle loro care famiglie sparse per tutta Italia, in particolare ai signori: Vittorio Lorenzini, Leopoldo Dolzetti, Martino Dassena, Umberto Marini, Giuseppe Zanni, Alfredo Bonari, Lovovito Rossanda e Michele Michelini.

Mayer Francesco e moglie Maria da Trento inviano a tutti i conoscenti, esuli da Pola, cordiali auguri.

La famiglia del maestro Edoardo Manzini, residente a Ciampino (Roma) augura di vero cuore a tutti i parenti, amici e conoscenti un buon Natale e felice capodanno, rivolgendo un commosso pensiero all'Istria obblissima, ed in specie alla nostra città di Pola.



# IL NATALE dell'esule Istriano

Dal monte, tutto ammantato di neve, al mare, bruciante per il sole, e maestoso, esilarante, lunare, dalle valli e dal piano, le campane sciolgono festose i loro rintocchi per far vibrare i cuori, per far vibrare le anime, per far vibrare le anime, per far vibrare le anime...

Ma sursum corda, o fratello, che vai omettendo e dolorando con noi lungo la via del nostro cattivo. Perchiamo il piano, non dispreziamo. Nella notte di luce e d'incantesimo ascoltiamo la voce che giunge dalla capanna di Betlemme, alziamo il nostro sguardo verso il cielo, divinamente bello, proseguiamo il duro cammino dell'esilio, spinti dal irresistibile richiamo del dolce nostro passato, fermi nell'incrollabile certezza del trionfo della nostra Causa.

Si spir'us pro nobis qui contra nos?  
Lucia Manzutto



Ecco una pittoresca sintesi delle caratteristiche della terra istriana: siamo nei pressi di Canfanaro

## UN VIAGGIO IN FERROVIA ATTRAVERSO L'ISTRIA DA CASTEL LUPOGLIANO ALLA SOLITARIA ROZZO

IV

Lungo il dolce pendio della valle del Foiba, la ferrovia incomincia lentamente a salire verso la catena dei monti Vena, la quale, biforcandosi quasi ad angolo retto dal territorio dei Cici, si distende parallelamente alla ferrovia, e forma lo spartiacque tra il Quietò ed il Foiba. Il quale, come già si disse, talvolta, col concorso dei suoi affluenti, talmente si ingrossa, che qui si sono dovute costruire delle opere di protezione per la ferrovia, il paesaggio da ambedue i lati della ferrovia è bello. Non c'è traccia del carattere carsico, poiché i tratti di "tassello" ossia masugno, cioè zona eocenica, in prevalenza marmosa arenacea, coprono il terreno, sul quale prospera una vegetazione lussureggiante. Il territorio è abbondante, umido, sciolto, chimicamente vario, si presta alla coltivazione della vite, dei cereali, ortaggi, fagioli, olivi e frutteti; più lussureggiante ancora è la vegetazione costiera: splendide il bosco di Montona, di cui si dirà appresso, nella valle del Quietò, cui si accompagnano numerosi querceti e, più in alto, fageti. Col nostro viaggio, però, siamo a Borut, dove c'è una fabbrica di laterizi. Passata questa stazione ferroviaria, nell'unico "tunnel" di tutto questo tratto ferroviario Pola-Erpelle-Cozina. Ne troveremo alcuni sul breve e ripido tratto che da questa stazione ci porta a Trieste, ma molto brevi. La ferrovia, percorrendo prima in leve discesa, uscita, incomincia nuovamente a salire. Questo tratto non è interessante soltanto per i tecnici, ma anche per gli amanti della natura, poiché si godono qui le più belle ed attraenti vedute. Colmo di Lesichina, occhieggiamo verso la ferrovia colle loro verdi valli e coi loro monti boscosi, e si raggiunge in fine interamente la grande curva, che la ferrovia, la quale sale rapidamente, per raggiungere Lupogliano, deve descrivere, in modo che a destra si gode una incantevole vista.

anche, più comunemente, Castel Lupogliano, ci sono le impronte dell'Italia. E' esso castello un edificio massiccio, dall'aspetto non bello, circondato da alte mura, quadrato. Era uno dei più solidi castelli della Istria, il cui perimetro racchiudeva un villaggio dello stesso nome; ma in seguito alle molte guerre del secolo XVII andò completamente in rovina. Appena più tardi sorsero i villaggi di Goregna di Bogliuno, e Dolegna di Bogliuno, che, spesso ed erroneamente vengono denominati col nome di Lupogliano (allora Lupoglavo). (Vedi Bensusi op. c. p. 126: «Nel 1112 il castrum Mahrenfels è ricordato come castrum Lupoglavo».)

Nel 1110 l'imperatore Enrico V venne in Italia per farsi incoronare ed al suo seguito, assieme al duca Enrico di Carinzia, si trovò anche il Patriarca di Aquileia, Uldarico, il quale in ricompensa delle fatiche del viaggio, ricevette dallo imperatore il castello di Portole e dal duca Enrico il castello di Mahrenfels. Nelle guerre dei conti di Gorizia e dei conti di Carinzia, il conte di Mahrenfels venne in possesso dei primi e nell'anno 1342 passò al conte Alberto IV, in seguito alla divisione in due linee della Contea di Gorizia. I conti di Gorizia, infatti erano venuti in possesso di una unità territoriale, formatasi nel cuore dell'Istria che, si può chiamarla «la Contea (d'Istria)», per antonomasia, in contrapposito del «Marche-

sato» (d'Istria) che comprendeva quella parte della Istria che non era compresa nella prima, la quale si estendeva tra la catena dei Vena e giungeva sino al canal di Leme nei pressi di Due Castelli. Questa contea di frequente venne ricordata anche come «contea di Piasno», dal castello che ne era il centro. (Per chi desiderasse avere maggiore conoscenza di questo importante periodo della storia della nostra Provincia, lo rimando, senz'altro, al libro del Bensusi «L'Istria nella sua storia», edito da Zanichelli, dove si parla di questa contea, non potendomi soffermare più oltre per descrivere tutte le vicende alle quali fu soggetto il castello di Lupogliano). Da questa stazione vi era la più frequente ascesa al Monte Maggiore, che non ha bisogno di alcuna descrizione, dopo le tante che di esso furono fatte e dopo i versi del giovane poeta portolanico Renato Rinaldi, colto da morte prematura: «O monte mio che primo alzare vi di — nel ciel la mole e tingere l'Aurora, — salute a te da' nostri colli e lidi».

Fatta una breve fermata in questa stazione, ove veniva l'incrocio del treno che da Trieste andava a Pola, si proseguiva in continua salita avvicinandosi al paese dei Cici. Subito dopo Castel Lupogliano si entra in un terreno carsico singolarmente erosivo, che in un luogo, dove, tra le piccole punte bianche emergenti crescono i giniperi, assomiglia ad un cimitero. Veramente un

professore che una volta viaggiava con noi lo denominò «la infernal petra». (Mi dispiace di non sapere il nome di quel professore, poiché allora, avendomi chiesto da dove ero, ed essendomi egli pronunciato verso la sua gente poco cortesemente, lo squadrò da capo a fondo e gli volse le spalle!). Però alla destra si apre tosto una dolina, abbastanza larga, che assomiglia ad un verde tappeto erboso, il quale viene limitato, da una parte, da un parete perpendicolare di un pendio, sulle cui parti rocciose, qua e là coperte di alberi, in sulla vetta si vedono, come un nido d'aquila, le rovine della antica fortezza turca Belgrad. Ed ancora più in alto, nell'angolo della enorme terrazza, sospeso tra cielo e terra, le piccole casette del villaggio di Semi (Sem.ch), rassomiglianti a nidi d'uccelli, che coronano le ultime cime delle rocce boscosche. Quanto più pittoresca si mostra la regione, in questa parte, tanto più prida è la parte opposta, se si getta lo sguardo alla parte sinistra della ferrovia. E' un tratto di terra desolato, una striscia di terra, che si spinge nella regione del «tassello», dalla quale spira vite e prosperità. Non è dato di vedere nessuna abitazione, nessun essere umano, e quasi nessun albero o cespuglio in lungo e largo. Ma ecco apparire in lontananza la solitaria cittadina di Rozzo.

Pietro Franolich

# Il ritorno di Zaccaria

## IL PUGNO PROIBITO

XIV

Zaccaria aveva fretta, scrisse agli amici invitandoli a venire, e un pomeriggio partì sul baroccio della lavandera, dormì a Corsico (4 km. da Milano) e la mattina seguente si avvisò per imbarcarsi sul barcone che veniva a Milano. Giunse all'imbarco mentre la nebbia cominciava a fumigare e le macchine erano già sotto pressione. Intendo dire che i carabinieri stavano mangiando la biada. La nave partì al piccolo trotto, la nebbia rese infelice quel viaggio, del quale vi ho descritto l'arrivo. Ormai l'esperienza era fatta! La mattina seguente il tempo si era rimesso al bello, il sole aveva fatto la sua riapparizione sopra i tetti di Porta Garibaldi, e la Cipro aveva ordinato alla Dumina di scendere la biancheria. La Dumina si arrampicò fino lassù in alto, dove Zaccaria si chiudeva a meditare, e stese una corda dalla Capitaneria di Porto fino al pergolo interno, e innumerevoli pezze, pezzette e pezzettine fiorirono, come per incanto su quella corda, mentre la Dumina cantava come solo lei sapeva. In basso Zaccaria doveva presentarsi Spiro agli equipaggi della Gervasona, del Giovanni II e del Commercio; le tre barche erano l'una a digiuno dell'altra, in quel catino d'acqua, e gli uomini lavoravano a portare pacchi. Fu allora che si verificò l'evento del quale si voleva parlare cronaca, storia e leggenda. Spiro era venuto per tempo da Zaccaria e gli aveva manifestato la propria amarezza per certe voci denigratorie alle quali lo avevano esposto alcuni avversari politici; che volete farci, secondo lui, la monarchia si vendicava del suo atteggiamento indipendente! «E tu pubblica un libro bianco», ruggì Zaccaria, ma Spiro sconcertato scosse il capo. I due salirono sulla Gervasona, che essendo la più grossa, poteva considerarsi l'ammiraglia. E già Zaccaria impetente ramandava agli uomini: «Scattare, scattare» e stava per chiedere al comandante come fosse il morale dell'equipaggio (la risposta ovviamente doveva essere «elevatissimo»), e già Zaccaria era per chiedere di assaggiare il rancio che doveva essere ottimo e abbondante, e poi era in procinto di invitare Spiro a visitare la sala macchine,

quando osservare agli amici quanto sopra, i quattro notarono i tre barconi poderosi, e quasi contemporaneamente videro l'imbarco di Spiro e di un uomo che pareva... ma si era lui, era il grande Zaccaria... E già stavano per lanciare un urlo per Zaccaria quando in pochi istanti si accorsero che il signore alto e autorevole che era con Zaccaria, veniva da quest'altro lato, perché esso si mostrava colpito. E subito dopo piombavano come falchi, a bordo i due signori, che catturarono Spiro, lasciando Zaccaria padrone del campo. Un colpo di mano, insomma, un comando navale sposedato da Zaccaria e imprigionato dagli uomini a questo fedele? Si vedeva ora Zaccaria chi solo sul cassero lanciava ordini, fuori di sé, si capiva che gli equipaggi erano titubanti e scossi per l'accaduto, ed ora Zaccaria evidentemente tentava di imporsi sui marinai, ma se questi rifiutavano obbedienza? Poteva essere il mutamento, e allora bisognava dare aiuto al Capo, e in men che non si dica, i Quattro si lanciarono di corsa per il ponte di San Marco, e si trovarono al fianco di Zaccaria! D'altronde si udiva la voce strillante della Cipro che strillava: «Per un orologio. E noi tra neanche un'ora, ma di metallo nichelato...» E più all'alto ancora, da sopra i tetti, si udiva la voce roca della Dumina che lanciava al cielo il suo canto di sfida: «Mi ga vado caffè despresso, mi ga ordina caffè bianco, mi da piada, ribaltalo banco — e kvesta xe rivoluzion!». Zaccaria non capiva più in che mondo fosse; si vedeva addosso gli amici, piovuti non si sa da dove; i Quattro non si rendevano conto di quegli strilli e di quel canto rivoluzionario, la Cipro scarmigliata continuava a comparire e a scomparire dalla finestra, e lassù sempre più in alto, la Dumina aveva attaccato la cadenza: «E allora daiga, allora daiga — e kvesta xe rivoluzion!». Gli uomini delle barche erano rimasti colpiti da tutte queste vicende, e Zaccaria tenne rapporto, senza perdere un minuto, il suo caso; non mancava che la luce delle lanterne, per rendere più suggestivo quel rapporto, ma siccome la scena si svolgeva in pieno giorno, non vi sarebbe stato posto per le lanterne; d'altronde anche Napoleone aveva tenuto rapporti importanti sul tamburo, alla luce del sole. E Zaccaria parlò, brevemente secondo il suo stile, disse che egli aveva dovuto ricorrere a quello stratagemma per potere più facilmente smascherare l'impostore, il quale si era spacciato per grand'uomo, mentre era un ricercato da tutte le Poldi del mondo. E lui Zaccaria Rosada, era riuscito a mettere la parola fine alle gesta di quel lestoletto. Naturalmente aveva dovuto fare un po' di scena, dargli a intendere che lui Zaccaria, fedele alle sue smargassate e anche promettergli l'intervento dei suoi amici, ma ora tutto era finito in quanto il piano era riuscito e loro adesso erano liberi di andare dove volevano e di tornare a casa loro. «Un momento» obiettò Marcovina l'uomo che teneva sempre i piedi sulla terra «va bene la cattura, va bene tutto, ma chi paga? Pare impossibile ma nei momenti grandi della storia vi è sempre qualche cosa suonata; in quel momento, in cui tutti i cittadini onesti dovevano mostrarsi lieti che un pericoloso malvivente fosse stato arrestato, vi era qualcuno che metteva in ballo i propri interessi particolari? Inutile certa gente non si smentisce mai, e morlacco resta morlacco e casarotto resta casarotto; come si poteva avere il coraggio di parlare di danaro in quella circostanza? Ma Marcovina replicò che Zaccaria se voleva giocare a guardie e ladri, era liberissimo di farlo, ma non c'era bisogno per far questo di chiamare fin da casa loro, quattro galantuomini, promettendo onori e guadagni e mettendoli nelle condizioni di spendere per il viaggio. Infine Zaccaria, che era tanto bravo, poteva da solo catturare il malvivente, tutti sono buo-

ni di acchiuffare i ladri chiedendo l'aiuto di quattro uomini soli di come loro, ma cosa avrebbe fatto lui se loro non fossero stati chiamati fino a Milano? E perché non si era provato lui da solo a prendere quello Spiro, perché non lo aveva battuto per terra con un pugno nel petto? «Ma disgraziato», ruggì per la seconda volta Zaccaria «non sai che io non posso dare pugni?». «E perché non puoi?». «Perché ha il pugno proibito?». Di fronte a questo argomento tacquero tutti. Però Marcovina non riusciva ancora a capire perché mai Zaccaria sborci quattro fessori stati chiamati fino a Milano, e soprattutto non riusciva a capire chi avrebbe fatto di pagare le spese del viaggio, perché era ovvio che qualcuno avrebbe dovuto pure pagare quelle spese, forse lo Stato? D'altronde era vero che Zaccaria non avesse l'autorizzazione a dare pugni, egli poteva arrivare al massimo alla piezza (che sarebbe una specie di schiaffo) ma pugni no, in nessun caso; se no la Polizia gli applicava una cornemela al bicipite, e gliela scelava attaccata coi piombini per tre mesi! Zaccaria non in silenzio, gravemente gli amici lo seguirono in silenzio, ultimo scese Zaccaria che diceva tra sé e sé: «Qua, qualchedun ga ciappado la mandola».

Calandrone

**“STIGNANO,”**  
Soc. Edilizia a. r. l.  
**Monfalcone**  
VIA MANZONI N. 6  
tel. 2237  
p. a.

tessuti  
confezioni  
mercerie  
**Gigi Benussi**  
Monfalcone  
Via Roma 14  
p. a.

**Ditta F.lli Giovanni e Attilio Clappis**  
Impresa Autotrasporti  
Stazione di Servizio  
«ESSO»  
MONFALCONE  
Via I° Maggio - Tel. 2562  
p. a.

**DROGHERIA DEVESCOVI MARIO**  
MONFALCONE  
Via Duca d'Aosta 49  
p. a.

**Pasticceria e Pasticceria Giusto Biasiol**  
Monfalcone  
Viale S. Marco, 39 - Telef. 2752  
p. a.

**Trafforia «Tre Scalini» di MUSIZZA ved. DIVIACO**  
MONFALCONE  
Via Fratelli Rosselli 16  
p. a.

**Bernetti Pietro**  
Alimentari  
Monfalcone  
Via Romana n. 41  
p. a.

**Sartoria Giangaspero**  
Giolromo  
Monfalcone  
Via IX Giugno 80  
p. a.

# Piccola cronaca da oltre confine

## Draskovic, che barba!

Nella conferenza stampa del 10 dicembre, il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo, Draskovic, ha variato il tema sui fascisti e sugli sciovinisti, nel senso che la loro presenza non si riscontrerebbe solo in Italia, ma pure in Austria. Ciò per il fatto che taluni giornali austriaci condurrebbero una campagna contro le scuole bilingue tedesche e slovene nella Carinzia. A noi sembra che questo annoso ritornello sugli sciovinisti e sui fascisti da parte dei capocchia titini, cominci ad avere una barba ormai fuori misura e farebbero bene a smetterlo tanto per non destare il ridicolo. Ciò per il fatto che proprio la cricca titina è la meno indicata a intromettersi nelle questioni interne di altri paesi, per insegnare la pratica della democrazia e dei diritti umani, quando in casa loro esercitano metodi di governo oppressivi e in funzione unicamente delle ideologie comuniste imposte con la forza e con la violenza verso chi non ne vorrebbe sapere. Per tanto questa pretesa titina di insegnare agli altri il vivere democratico, è quanto di più sfasciato e di più grottesco possa immaginarsi.

## Insigne anziché fascista

Il discorso tenuto dall'on. Bettio, presidente della Commissione parlamentare per gli affari esteri, a Vienna, ha trovato nei circoli di Belgrado favorevole accoglienza. Basti dire che dopo averne la stampa titina riportati i passi di suo maggiore gradimento, relativi alla questione di Trieste e agli orizzonti rossi che si dischiudono ai rapporti italo-jugoslavi, ha riservato all'on. Bettio lo aggettivo di «insigne» rappresentante del partito democristiano. Questo elogio della volpe titina non lascia presagire nulla di buono per i polli della stia politica italiana, dal momento che or non è molto, anche l'on. Bettio era cordialmente odiato e vituperato dalla medesima stampa titina e pure lui era giudicato un fascista della più bell'acqua. Dal che si vede la mutabilità della condotta titina, priva di coerenza e di scrupoli, quando ha da servire agli interessi del feroce regime comunista.

## Come in guerra

Mentre Tito se ne va per l'India alla ricerca di avventure di caccia politica, i popoli jugoslavi sono al prese con la crisi economica che si accentua a vista d'occhio. A Fiume accadeva negli spazi alla affannosa ricerca di grassi, come avveniva in tempo di guerra, in quanto le disponibilità scarseggiano. Le autorità ne sono allarmate ed hanno dichiarato che si tenterà di scovar fuori tutte le giacenze esistenti nel paese, con le quali sperano di assicurare quasi tutte le ragioni di grasso necessarie per dicembre e gennaio. Quel «quasi» tuttavia starebbe a indicare che in effetti le scorte dei grassi sono molto limitate e da oggi le urgenti richieste rivolte ai vari fornitori stranieri, di far affluire al più presto i contingenti necessari.

## Prestito svizzero per Trieste?

Il giornale francese «La Marine Marchand» ha riportato la notizia della costituzione in Svizzera di un gruppo di banche elvetiche che avrebbero offerto al governo italiano la concessione di un prestito a favore del porto di Trieste, al fine di consentire l'azione di particolare facilitazioni nelle operazioni portuali commerciali e di transito. La notizia che è stata ripresa dalla stampa jugoslava, non ha trovato finora conferma e d'altronde c'è motivo per credere che una operazione finanziaria di genere non sarebbe giudicata necessaria, dal momento che proprio il capitale italiano vorrebbe a sua volta trovare investimenti in Jugoslavia, allo scopo di potenziarne i settori industriali. Così almeno ci è stato dato di leggere in margine alle scomodate trattative intavolate fra i governi italiano e jugoslavo, con quanto stupore e facile immaginare, visto e considerato che eventuali investimenti finanziari italiani del genere sarebbero assai meglio impiegati per il sollevamento delle tante zone depresse che tuttora si lamentano in Italia, a cominciare dal Mezzogiorno.

## aveve rinnovato l'abbonamento?

aveve rinnovato l'abbonamento?

## SCOMPARSA MISTERIOSA

Viva impresse ha de-stato tra i fuorusciti jugoslavi la notizia della misteriosa scomparsa di uno dei loro esponenti, l'ex colonnello Sinisa Cokolic. Egli insieme alla moglie era andato l'altra settimana da Trieste dove pare risiedesse. In Austria, prendendo alloggio in un albergo di Klagenfurt, depositandovi i bagagli personali. Uscito una mattina per motivi imprecisati, d'allora non vi ha fatto più ritorno. A giudizio della moglie e secondo quanto riportano gli stessi giornali austriaci, il fuoruscito, era noto per la sua attività antifittina.

Ed ecco tutti gli altri monti e colli che stanno di attorno al Monte Maggiore e giù in fondo, la valle del lago d'Arso, ora prosciugata, come si è detto; la fila dei monti del colore verde smeraldo, nella sua parte meridionale, e oltre a questa, nel lontano azzurro, le cime dei monti dell'isola di Cherso. Però, purtroppo, questo sorprendente panorama lontano si gode per pochi istanti, poiché quanto più ci si avvicina a Lupogliano, tanto più presto esso sparisce, finché giunti nella solitaria stazione svanisce completamente. Se bene qui il tetto e desolato carattere carsico si presenta nuovamente, poiché il «tassello» a tratti sparisce del tutto, tuttavia la regione non è priva di effetto pittoresco. E' abbondantemente coperta da alberi, e da una discreta vegetazione, che si sviluppa per merito della protezione della antemurali del territorio dei Cici, ed anche ripidi pendii di quella catena di monti sono ricoperti di spessa ed oscura boscaglia. Poco distante dalla stazione, mezzo chilometro, tra le case del paesetto, c'è il castello detto di «Mahrenfels», esistente già come castello feudale e fortezza nell'alto medioevo. Appunto per la sua vetusta vale la pena di parlare di esso, per dimostrare che anche qui a Lupogliano, od

# IL NOSTRO DIARIO FOTOGRAFICO DEL 1954



In alto: Il 6 gennaio il Cardinale Lercaro partecipa a Bologna alla manifestazione per la consegna dei doni della Befana a bambini esuli, intrattenendosi affabilmente con i presenti, tra i quali i dirigenti del Comitato giuliano-dalmata Sbisà, Descovich, Di Drusco e Laube. A destra: L'11 luglio gli esuli di Umago residenti a Trieste si recano, per iniziativa del Gruppo Culturale «San Pellegrino» in pellegrinaggio al Santuario di Castelmonte, rinnovando una testimonianza di Fede cara alle genti istriane tutte: un pellegrinaggio avrà luogo successivamente al Santuario di Monte Berico, mentre il gruppo umaghesse curerà anche altre utili iniziative di carattere sociale.



In alto: Il 6 gennaio 175 bambini profughi istriani, orfani di padre, ricevono un pacco dono per iniziativa del CLN istriano di Trieste; la lista avviene al cinema Excelsior alla presenza del Sindaco Battoli. — A destra: Nella prima quindicina di luglio in alcune moraboli sedute del Consiglio comunale di Gorizia, il Sindaco dott. Bernardis documenta la malafede con cui agiscono gli esponenti della minoranza slava; il 20 dicembre lo stesso Sindaco fa atto di contrizione accettando la presenza accanto all'Ossario di Osavia di un monumento eretto dai titini nel 1945



Il 17 gennaio viene solennemente consegnata la tessera d'onore dei giuliano-dalmati al Prefetto di Venezia



La notte del 22 febbraio si svolge a Milano il tradizionale «Vegliano della Favilla» accompagnato dall'uscita dell'altrettanto tradizionale numero unico che prende il nome dalla riciclitissima e festosa serata meneghina.



Si svolge il 23 maggio sulla strada della Liguria sotto il patrocinio del MIR e per iniziativa di Antonio Campagnolo il XXI Trofeo ciclistico in onore dei Combattenti istriani; il Sindaco di Trieste, mette in palio una coppa



Il 18 luglio si svolge ad Ancona il secondo raduno nazionale dei Dalmati; il gruppo più numeroso dei partecipanti giunge da Venezia col piroscafo «Valfortia» ribattezzato per l'occasione col nome di «Stamira» risuscitatore di tanti nostalgici ricordi.



L'Unione Sportiva Fiumana, rinata a Torino raccogliendo l'eredità del glorioso socialista del Carraro, festeggia il suo settimo anno di vita e di attività sui campi calcistici piemontesi e la promozione al campionato di I divisione



Nella prima settimana di agosto vengono consegnati 48 nuovi alloggi ad altrettante famiglie di profughi giuliano-dalmati residenti a Gorizia, Farra d'Isosno e Ronchi dei Legionari. Piange una profuga durante la cerimonia della Benedizione, per la commovente di riavere una casa



Si svolgono a Trieste nei mesi di luglio ed agosto le assemblee dei profughi delle varie località dell'Istria; a quella degli esuli di Dianova d'Istria partecipa anche Mons. Anzani, ultimo parroco della Cattedrale di Pola italiana cordialmente accolto dal segretario del CLN



Il 18 luglio si svolge a Trieste il convegno dei rappresentanti dei Comuni istriani della zona B; la relazione viene svolta da segretario del CLN istriano Ruggero Rovatti, il quale rivendica il diritto degli istriani di seguire il destino di Trieste, viene formulata l'ultima solenne protesta degli istriani che avvertono la pericolosità della trattativa di Londra, dalle quali infatti usciva il sacrificio anche dell'ultimo lembo dell'Istria che tenacemente per nove anni aveva sperato in un atto di giustizia; sempre inascoltato, la voce degli istriani resta però sempre viva ad ammonire che gli atti contro natura non possono resistere al tempo e impongono prima o poi dei totali atti di revisione.



Il Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi, Guglielmo Reiss Romoli, alla cerimonia della Prima Comunione svoltasi nel mese di giugno alla Casa della Bambina di Roma.



La squadra di pallavolo del Collegio «Filzi» di Gorizia composta da Rossi, Marchich, Mast, Schira, Martini (all.) Milli, Vosilla, Aquilante, vince in maggio il torneo provinciale di Gorizia.

A tutti i nostri cari lettori, abbonati ed amici formuliamo i più cordiali AUGURI di BUON NATALE e di BUON ANNO. Il prossimo numero de "L'Arena", uscirà il 5 gennaio 1955.



Bepi Nicer, attore e poeta, continua nella sua attività alla radio che sui palcoscenici romani con una compagnia che ha il fine di avvicinare gli studenti al teatro: eccolo nelle sembianze del Duca d'Herrera nella commedia «Il marito di Torelli».



Di Maria Kandus presentiamo: «La Giudicca»

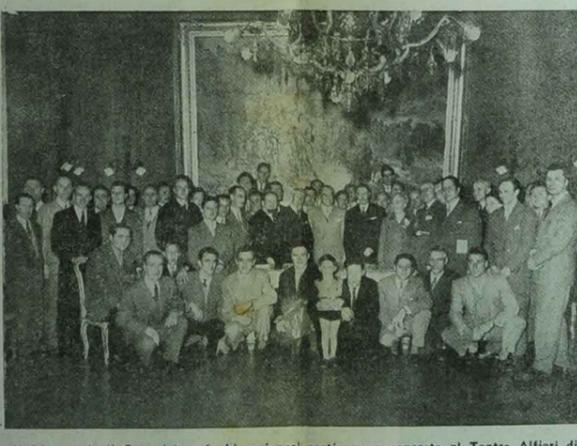


Jolanda Ballarin: «Giannina»

L'8 maggio viene aperta alla Bevilacqua-La Masa in Piazza San Marco a Venezia la Mostra delle due pittrici polesi Jolanda Ballarin e Maria Kandus che vedono così soddisfatta una loro antica aspirazione e premiata la loro intensa attività. Gli artisti Giuliani hanno dato in questi anni un contributo di opere veramente imponente alla produzione nazionale ed hanno trovato fervidi consensi nella stampa e nella critica.



Provenienti da ogni parte d'Italia, gli esuli di Osmero si ritrovano il 13 giugno a «Mazafalcone per la festa del Patrono». Gaudenzio rinnovando così una simpatica tradizione; l'iniziativa cittadina ancora una volta pieno successo.



Il 24 maggio il Coro dei profughi rognovesi sostiene un concerto al Teatro Alfieri di Torino e viene ricorato in Municipio dal Sindaco Peyron. Scrive «La Stampa»: In ogni parte del programma essi — i coristi — dimostrarono la loro ottima preparazione e fusione e furono cordialmente applauditi

# QUATTRO PASSI FRA LE MUSE

In onore di Attilio Tamaro

Più voluminoso del solito e preceduto da un ritratto dello studioso triestino, è uscito l'attuale fascicolo della «Porta Orientale» in onore di Attilio Tamaro. La bella rivista triestina, fondata dalla Compagnia dei Volontari Giuliani e Dalmati, intende così portare il suo doveroso tributo d'omaggio al principe dei nostri viventi storici.

Attilio Tamaro, onorato dal maggio, della Presidenza onoraria della Società Istriana d'Archeologia e Storia Patria in Venezia, è istriano (o meglio piranese) d'origine, e triestino per educazione ed elezione. A Trieste egli ha combattuto le prime battaglie sui giornali irredentisti del primo antecedente, s'è battuto per l'Università popolare, collaborando nel contempo all'«Archeografo triestino» e dando inizio ai suoi studi più documentati e importanti. In Italia prima dell'intervento, appassionatamente lo auspicò e lo promosse attraverso i numerosi giornali, riviste, conferenze e dibattiti di dottrina. Volontario in fanteria, fu chiamato quasi subito a prestare la sua opera nel settore propagandista, e stese così la prima storia complessiva della Venezia Giulia e della Dalmazia in tre poderosi volumi, che tradotti in francese dovevano servire di documentazione e d'appoggio alle rivendicazioni territoriali italiane ed essere presentati alla Conferenza per la pace.

Alla fine del conflitto, il Tamaro sostenne la causa giuliana e dalmata nelle più svariate maniere, meritandosi da Gabriele d'Annunzio il superbo appellativo di «Adriatico». Fu avversario di Sforza e si impegnò in aspra polemica col socialista Gaetano Salvemini, il quale nella questione adriatica vedeva soli elementi etnici ed economici, disconoscendo la grande missione di civiltà che l'Italia, sicura nelle sue frontiere, avrebbe dovuto svolgere nei Balcani. Specialmente per la Dalmazia lottò allora il Tamaro, rimasto alla fine insoddisfatto dei meschini risultati della Conferenza di Versailles.

Stabilitosi a Vienna nel '19, corrispondente di giornali italiani di grande prestigio, egli poté condurre a termine vasti studi negli archivi austriaci e preparare così il materiale per la prima vera e completa opera sulla storia di Trieste. In due mesi volumi egli ricostruì mirabilmente il passato della città, tutto permeato di sentimenti italiani e patriottici. Dette nel contempo notevoli saggi su riviste politiche, e fu perciò chiamato da Palazzo Chigi ad assolvere funzioni consolari e di ministro plenipotenziario in paesi dell'Europa settentrionale. All'Istria e a Trieste non mancò di dare tuttavia ulteriori contributi di studi, specie sul '700, nella collaborazione agli «Atti e Memorie» della Società istriana e all'«Archeografo triestino».

Dopo la seconda guerra mondiale, scrisse e pubblicò ancora opuscoli, propa- gandistici e saggi in difesa della minacciata italianità giuliana. Né desistette dall'opera sua appassionata, fino ai giorni presenti. Negli ultimi anni l'orizzonte dello storico triestino s'è allargato poi alla storia dell'Italia intera, con l'impugna- mento di un'opera di grande valore — della quale si viene a parlare — dal '22 ad oggi, che egli conduce giovanilmente con una immensa documentazione e di sereno giudizio.

Risalgono al 1904 i primi articoli pubblicati dal Tamaro sui giornali triestini, e da allora centinaia di suoi articoli apparvero su decine di giornali, mentre la sua produzione scientifica, con articoli di maggior mole e volumi, dà una bibliografia di ben 114 numeri, raccolta nell'attuale fascicolo della «Porta Orientale» da Bruno Coceani. Giuseppe Rossi Sabatini ne studia poi criticamente l'opera — storica e geografica — con speciale riguardo a Trieste e alla regione giuliana, Attilio Gentile la attività per l'Università popolare triestina, Cesare Pagnini le pubblicazioni settecentesche, Baccio Zilio e Giovanni Quarantotti il suo carattere e il suo amore per l'Istria in un con le vicende della sua vita movimentata, mentre Antonio Just Verdus ricorda l'opera sua in difesa della Dalmazia. Testimonianze e riconoscimenti di Attilio Hott e di Silvio Benco chiudono, con un ampio saggio storico sull'età napoleonica di Giuseppe Stefani, il degno omaggio al settantenne studioso.

In questi ultimi anni, tristissimi per le terre nostre, egli è stato oggetto di attacchi di stranieri e di sconosciuti italiani, ma pure ha raddoppiato i suoi sforzi in difesa della giustizia in Adriatico, pur tra i lutti e le malattie, i nostri sentimenti di riconoscenza e di affetto per l'esempio di dottrina e d'amor patrio ch'egli ci dà gli è unguano perciò, insieme al fascicolo triestino, anche da queste colonne.

## Da Smareglia a Tartini

Due manifestazioni triestine hanno reso onore al compositore istriano Antonio Smareglia nel venticinquesimo anno dalla morte e centenario dalla nascita. Egli è stato degnamente commemorato dal ben noto compositore e musicologo Adriano Luaidi, che fu già suo allievo; la sera del 14 dicembre poi al Teatro Verdi si sono rappresentate con consueto rinnovato successo le «Nozze istriane», la opera sua più popolare.

A Padova lo stesso 14 dicembre inaugurava la sua stagione col primo concerto orchestra cittadina che prende nome e tradizioni dal sommo violinista piranese Giuseppe Tartini. Di retta da Luciano Rosada, con la partecipazione del violinista ungherese Joas Szeczi, essa ha eseguito del Tartini il «Concerto per due oboe, due corni ed orchestra d'archi» ed altre musiche di Mozart, Bach e Beethoven. Al prossimo concerto dell'apprezzata orchestra Tartini parteciperà il Trio di Bolzano.

## Nuovo volume di Gorlato

L'infaticabile Achille Gorlato ha pubblicato in questi giorni, coi tipi dello stampatore veneziano Zanetti, un nuovo utile volume, di «Frasi e motti celebri». Vi sono raccolti, ad uso di scolari e studenti, qualche centinaio di frasi e motti celebri della mitologia e della storia antica e recente, convenientemente illustrati nelle circostanze in cui furono pronunciati. Tra essi, tra cui si citano i fieri dalmati, uniti nella fausta e nell'avversa fortuna a Venezia, fatto poi suo da d'Annunzio nella difesa eroica della Dalmazia italiana.

Il volume di Gorlato merita il migliore successo per il governo culturale e per il cittadino che reccherà nella scuola; esso si raccomanda pure al modesto prezzo (di lire 250).

## Sulle «Vie d'Italia»

Nel fascicolo di novembre delle «Vie d'Italia», Mario Salvatorelli espone i fatti salienti del «Cent'anni di passione per Trieste italiana». Manifestazioni e figure della città giuliana dalla Restaurazione alla guerra mondiale trovano posto nella rapida sintesi, qua e là inverno non ben curata.

## Moralità jugoslava

Vladimiro Zukich fatto emigrare da Belgrado a Dignano d'Istria, ufficialmente per ragioni di lavoro, aveva lasciato la moglie Jelena, di 26 anni, nella capitale jugoslava. Nella nuova residenza fraternizzava con un'operaia del magnifico di Pola, Egidia Kolak. Quando la moglie dimenticata cominciò a strepitare, Egidia la sfidò a venire a Pola per fare i conti a Jelena accorsa, attese con un lungo ed affilato coltello la rivale fuori della fabbrica.

Ma Egidia, donna di polso che due anni fa uccise con un colpo di rivoltella, seppure sparato accidentalmente, il proprio padre, fece cambiare idea a Jelena. Entrambe raggiunsero

cieta, ma ravvivata da buone illustrazioni.

Scarsa e soprattutto lo spazio dedicato all'anima istriana di Trieste, cioè al grande apporto dell'Istria in entusiasmo e in attività alla vita patriottica triestina. Saurò stesso apparire confuso tra i volontari triestini e, dopo qualche incertezza sui fatti del dopoguerra, l'Autore considera col solito fatalismo quanto riguarda il presente. Il confine al Monte Nevoso e al Quarnero durò fin che durò. L'accordo di Londra restituì all'Italia la città e quel tanto di litorale che permette l'unità territoriale entro i confini della patria; la rinuncia alle altre città è il doloroso sacrificio ch'essa subisce a causa della passata sconfitta e in nome della pace necessaria.

Non ci si accusi di voler cuocere financo le uova alla fiamma irredentistica, se temiamo — e tanti segni stanno purtroppo a darci ragione — che gli italiani non vogliano ricordare la sorte dell'Istria martire e limitino la sua italianità a considerarsi onni sul passato più remoto e la storia di arte, per concludere poi

come il Salvatorelli, con la espressione d'un pio desiderio, colmo d'ingenua fiducia: «Possano Italiani e Jugoslavi dare a tutta la Venezia Giulia, in volontaria collaborazione, in pacifica gara, in sincero rispetto delle diverse nazionalità, un avvenire prospero e sereno, per il bene dei suoi figli e per la gloria d'entrambi i popoli...».

Sono le parole di chi non bada alle contraddizioni che gli vengono dai fatti, e non pensa — quel che è peggio — a possibili revisioni di trattati, né auspica che favorevoli occasioni consentano di medicare un po' meglio la ferita aperta al confine orientale.

## «Giulietta e Romeo»

E' di questi giorni il successo che rinnova quello della Mostra del Cinema di Venezia, tributato dal pubblico alla «Giulietta e Romeo» del regista Castellani. L'attenta sua fatica ha trovato felice collaborazione nella pittrice triestina Leonor Fini, che ha curato magistralmente il disegno e i toni degli originali costumi trecenteschi.

La presidenza del Gruppo culturale «S. Pellegrino» di Umago, invia a tutti gli esuli umaghesi, istriani e lontani, fervidi auguri di un santo Natale e lieto anno novello.

## DIFFONDETE L'ARENA DI POLA

Sec.

# ATTIVITA' LETTERARIA ITALIANA IN ISTRIA

Nonostante l'esodo che dura da anni, anche nella Istria interna vi sono ancora numerosi italiani. La conferma si è avuta attraverso un concorso per racconti e novelle indetto da un'organizzazione culturale di Fiume. Alla guida poco mancare la materia prima delle discussioni, cioè gli italiani della zona B, l'esodo dei quali prosegue con ritmo preoccupante. Infatti, è facile prevedere che se questo esodo non sarà fermato o per lo meno ridotto, la commissione mista sarebbe costretta ad occuparsi dell'applicazione dello statuto speciale soltanto per la minoranza slovena a Trieste, e c'è davvero da domandarsi se il patrio governo sia disposto ad un tanto.

Quali sono le ragioni che spingono gli italiani a lasciare la loro terra malgrado il Memorandum d'Intesa? Le ragioni sono semplicissime: i nostri connazionali hanno sopportato le bestialità e le vessazioni del regime titino fin tanto che il sorreggeva la speranza che la zona B non avrebbe seguito sorte differenti di Trieste, ora che questa speranza è stata distrutta dal compromesso di Londra (che tutti in zona B considerano una soluzione definitiva), ora che gli istriani, di fronte alla mas-

# \* CAPOLINEA \*

## LA FINE della reciprocità

Si è detto in un articolo del numero precedente che la Commissione mista Italo Jugoslava, istituita al senso dell'art. 8 dell'Allegato 2 del Memorandum d'Intesa, rischia di vedersi tra poco mancare la materia prima delle discussioni, cioè gli italiani della zona B, l'esodo dei quali prosegue con ritmo preoccupante. Infatti, è facile prevedere che se questo esodo non sarà fermato o per lo meno ridotto, la commissione mista sarebbe costretta ad occuparsi dell'applicazione dello statuto speciale soltanto per la minoranza slovena a Trieste, e c'è davvero da domandarsi se il patrio governo sia disposto ad un tanto.

Quali sono le ragioni che spingono gli italiani a lasciare la loro terra malgrado il Memorandum d'Intesa? Le ragioni sono semplicissime: i nostri connazionali hanno sopportato le bestialità e le vessazioni del regime titino fin tanto che il sorreggeva la speranza che la zona B non avrebbe seguito sorte differenti di Trieste, ora che questa speranza è stata distrutta dal compromesso di Londra (che tutti in zona B considerano una soluzione definitiva), ora che gli istriani, di fronte alla mas-

stria, o almeno una parte di essi, sono anche disposti a rimanere nella zona e a concedere alla buona volontà jugoslava un illimitato credito, a condizione però di aver garantita la possibilità di andarsene in qualsiasi momento, non appena cioè dovessero accorgersi che il loro credito è stato immeritato.

Lasciamo quindi la porta aperta per scappare e più di qualcuno eviterà intanto di andarsene.

Da parte sua la Jugoslavia non potrà presentare serie obiezioni alla proposta di revisione dell'art. 8. E' nel suo stesso interesse che non tutti gli italiani abbandonino la zona B perché altrimenti non potrà essere una piena osservanza dell'allegato secondo per quanto riguarda la minoranza slovena a Trieste.

Altro argomento che certamente sarà affrontato dalla commissione mista per le minoranze è quello del bilinguismo e delle varie disposizioni in materia previste dall'allegato 2. Queste disposizioni non possono trovare pratica applicazione se non si procede preventivamente ad un censimento etnico che stabilisca l'entità numerica e la dislocazione di italiani e slavi nei diversi settori delle due zone. Un censimento purché effettuato con le indispensabili garanzie, dovrebbe finalmente chiarire, fra l'altro, la situazione etnica nel distretto di Buie, in questa parte della zona B gli italiani, secondo tutti i censimenti, sono la totalità nei grossi centri abitati e la maggioranza nelle campagne. Questa realtà è però ostinatamente negata dai nazionalisti jugoslavi i quali considerano crassi migliaia di abitanti del distretto solo perché i loro «ognomi» non sono di pura forma italiana. Il razzismo di questi nazionalisti giunge al punto di cambiare arbitrariamente la nazionalità ai cittadini e di costringere i loro figli a frequentare la scuola croata. Un libero censimento riuscirebbe a ristabilire la verità e togliere dalle mani dei nazionalisti titini una delle più efficaci armi di snazionalizzazione da essi sinora impiegate, quella dell'obbligo della frequenza alle scuole slave imposto ai bambini di nazionalità italiana.

A Roma si potrà forse dire che i termini per lo abbandono della zona B hanno importanza relativa in quanto ora gli italiani, tutelati dall'Allegato 2 e dalla presenza in Capodistria di un ufficio consolare, possono restare nella loro terra. Ma il fatto è che gli istriani non sono disposti ad accordare la minima fiducia alla possibilità che l'Allegato 2 venga applicato e lealmente rispettato dagli jugoslavi. Quanto all'Ufficio consolare di Capodistria, esso svolge certamente un compito delicato ed onorevole, peccato però che s'è stato istituito appena nel 1954 e non qualche anno prima, quando avrebbe potuto svolgere funzioni ben più importanti, cioè proteggere efficacemente gli italiani e non come è costretto a fare oggi, vigilare sulla loro partenza.

A Roma si deve comprendere che se si vuole salvare il salvabile e mantenere in zona B un nucleo italiano di una certa consistenza, bisogna rivedere l'articolo 8 del Memorandum e annullare qualsiasi scadenza di tempo per l'abbandono della zona B. Gli

# IN ASSEMBLEA A TRIESTE i fiumani della Lega Nazionale

## IL CONSUNTIVO DI DUE ANNI DI INTENSA ATTIVITÀ DURANTE I QUALI È STATO TENUTO SEMPRE ALTO IL NOME DELLA GLORIOSA CITTÀ OLOCAUSTA - ELETTI I NUOVI ORGANI SOCIALI DELLA SEZIONE

I fiumani residenti a Trieste, riuniti sotto la bandiera del vecchio sodalizio, hanno tenuto domenica 27 novembre l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria e l'elezione per il rinnovo delle cariche sociali e del delegato all'Assemblea Generale della Lega Nazionale. Relatore per il Consiglio Direttivo uscente è stato il Presidente Ettore Vezzoli, il quale ha letto un significativo discorso nel quale ha detto tra l'altro: «Porgo un vivo e fraterno saluto a tutti i presenti e particolarmente al rappresentante della Sede Centrale signor Alfredo Speroni, intervenuto a questa Assemblea. Successivamente la Segretaria della Sezione prof. Caterina Maroth darà lettura della attività svolta, attività che, benché intensa, avrebbe potuto esser di più se non ci fosse stato di mezzo la situazione finanziaria che ha sempre ostacolato ogni nostra iniziativa. Purtroppo, dalla Sede Centrale non si ha potuto sperare in un aiuto a causa della ben nota crisi in cui si dibatte. La nostra Sezione che

ha il proponimento di tenere uniti tutti i fiumani residenti a Trieste, svolge un'attività comune a quella di tutte le consorelle Leghe Fiumane sparse nella Penisola, colle quali siamo in contatto ed i nostri rapporti sono intensi.

Desidero esprimere i più sentiti ringraziamenti, anche a nome del Consiglio Direttivo alle signore: Vedana, Sgricchia, le signorine: Catonaro, Lussi, Stasi, Gargiulo, ed infine alla piccola Sponza; ai signori: Quattrocchi, Dorini, Percioli, Lussi, Fioritto, Gattesco, Speroni della Sede Centrale, Scipioni, Matelli, Cappelli, Deelich, Vidovich, Fumi e tanti altri che a citarli tutti mi è impossibile, i quali, con spirito patriottico si sono sempre prodigati per la migliore riuscita delle manifestazioni organizzate.

Questa Sezione assicura che, come finora, si dimostrerà meritevole e degna di far parte della Lega, non solo, ma esplicherà tutto lo impegno affinché anche loro tra i fiumani non ancora iscritti vengano accolti nelle sue file, l'estranianità si significherebbe un indebolimento dello spirito patriottico che deve sempre più avvicinarci e mantenerci consapevoli e degni della fiducia finora riscossa e benché lieti per la Seconda Redenzione della Città di S. Giusto che ci ospita la battaglia per noi non è terminata, altre lotte ci aspettano per raggiungere la meta agognata: la restituzione di tutte le nostre terre rimaste sotto il dominio slavo».

Successivamente è stata letta la relazione finanziaria e quella dell'attività del biennio 1953 - 1954.

E' bene ricordare il sacrificio compiuto da questa Sezione che priva di mezzi ha operato in due anni di a lacre lavoro non trascurando mai nessuna occasione per rappresentare il nome di Fiume nei vari momenti della vita politica triestina, non oltando nessuna

data che ricordi la storia della Olocausta Città e organizzando quella mostra della quale si parlò a lungo (anche da parte avversaria) in occasione dell'allestimento nel marzo scorso, e che pur modestamente racchiudeva tutto il sacrificio e la bellezza di Fiume.

Tanti e tanti sono gli episodi che hanno dimostrato la vitalità di questa Sezione che ha dato il suo valido contributo ingrossando ogni giorno le sue file e conservando quel carattere di serietà che ne fanno della stessa la migliore qualificazione. Come negli anni del primo ante guerra a Trieste la Lega Nazionale ha voluto essere la prima a issare il vessillo dell'italianità di Fiume e di tutte le terre lasciate fuori dell'ambito nazionale e di continuare per quella strada tracciata da insigni che trovano accomunati i nomi di triestini come Pitteri, il fondatore, a quello di Carlo Conighi già presidente della Vecchia Lega Nazionale.

Sembra che gli avvenimenti che hanno seguito debbano rafforzare la fiamma per non dimenticare la forza di questa gente che non si piega alla volontà degli altri e che continua, come i nostri vecchi, a lottare con un emblema che può essere considerato unico: il nome di Dante.

Ripartiamo qui in breve la chiosa della relazione: «Quanto è stato fatto lo dobbiamo soprattutto alla volontaria prestazione di tanti nostri concittadini i quali, anche a scapito degli interessi personali, si sono prestati ogni qualvolta era necessario. In qualsiasi manifestazione o dimostrazione cittadina, la nostra bandiera è stata sempre presente. Siamo stati animati dal pensiero della nostra Fiume lontana, sorretti dal pensiero di poterla rivedere ancora più bella, racchiusa nel suo indimenticabile golfo».

L'assemblea si è chiusa dopo un breve ragguaglio in memoria dei Caduti e al grido di Viva Fiume Italiana e Viva l'Italia.

Quindi sabato 4 e domenica 5 dicembre sono seguite le elezioni che hanno dato il seguente risultato:

Presidente è stato rieletto il signor Ettore Vezzoli, vice presidente Luigi Cobelli, segretario Aldo Secco, tesoriere Caterina prof. Maroth, consigliere per il tesseramento Mario Vedana, per lo sport e la ricreazione Gualtiero Florito, per la cultura e la stampa Riccardo Benussi, sindaco Gaetano Bressan, Tomaso Milivoj, Carlo Visnco, delegato all'assemblea generale della Lega Nazionale Senigagliai dott. Sesimo. Con questo mezzo il nuovo Consiglio direttivo della sezione di Fiume del-

la Lega Nazionale porge i suoi saluti a tutti i giornali fiumani, al Centro Studi Adriatici, a tutte le consorelle Leghe Fiumane alle sezioni e gruppi della Lega Nazionale e a tutte le associazioni che fanno del nome di Fiume una causa per la grandezza della Patria Italiana.

## ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita cercate pro Arca

«L'UNIONE DEGLI ISTRIANI» ha iniziato la sua attività

Stabiliti i principi programmatici e l'assoluta aperticità Nobile messaggio di adesione della Compagnia Volontari

Si è svolta quindici giorni fa a Trieste nell'ambito dell'Unione Esuli istriani la seduta del Consiglio generale che è stata presieduta, per mandato del presidente dell'Assemblea costituente avv. Guido Hughes, dal dott. Guido Salvi, esponente del Comitato promotore, il quale in lucida sintesi ha esposto i principi informativi e programmatici dell'Unione. L'avv. Lino Sardos Albertini ha dato lettura degli articoli fondamentali dello statuto provvisorio, illustrandone i criteri informativi. Il concetto di aperticità e di indipendenza politica ha avuto quindi chiara illuminazione dalle applaudite dichiarazioni programmatiche del Consigliere dott. Antonio Della Santa e avvocato Gianfranco Tamara, che hanno illustrato le finalità, precisandone i limiti del campo di azione, della Unione degli Istriani. Sullo argomento hanno quindi preso la parola vari consiglieri fra cui il dott. Nicola Nardi, l'avv. Primo Vatovani, Giuseppe Orban e l'avv. Lucio Chersi.

Prima di procedere alla elezione delle cariche sociali, sono state avanzate delle dichiarazioni di voto dal dott. Sisinò Zuech, dal notaio Giovanni Tomasi e dal col. Piero Zappalato, i quali hanno raccomandato al Consiglio generale di affidare la responsabilità dell'Unione a uomini che, oltre al prestigio del nome, possano dare alla causa istriana il contributo di un'opera fattiva e concreta. Rimandata ad una prossima tornata del Consiglio la nomina della Giunta esecutiva, si è proceduto infine alla elezione del Presidente e del Vicepresidente. Con unanimità di suffragi sono stati eletti a Presidente l'ing. Nicolò Martinoli ed a vicepresidente l'avv. Lino Sardos Albertini.

Il Consiglio ha infine approvato, dopo aver rivolto l'espressione della sua gra-

denzione, nel 1915, conosciuta sui campi di battaglia la imperturbabile tolleranza fra le genti giuliane e dalmate, manda il suo augurale saluto all'Unione degli Istriani, ora sorta a tenere unita la gente istriana che, scacciata con la violenza dalle proprie terre, non vuole rinunciare allo sperato ritorno nelle città istriane costruite e vissute ad opera degli italiani, e oggi preda dello straniero brutale che le tiene in schiavitù e viola il loro volto ma non può violare la loro anima, che vive e rinvive anche negli istriani all'esilio, che oggi si ritrovano nell'unione fraterna di tutti gli Istriani.

Nel nome di Pio Riego, Gambini, di Luigi Potocco, di Federico Riso, di Giovanni Grioli, la Compagnia Volontari rinnova il giuramento di fedeltà all'Istria nobilissima. Ito col. Guido Salvi.

abbigliamento mode  
Cassi Anna  
Monfalcone  
VIA ROMA N. 27  
p. a.

DITTA F.MI BELCI  
tessuti collezioni mercerie  
Monfalcone  
Via Roma 25  
p. a.

TIPOGRAFIA Mario Savorgnan  
MONFALCONE  
Via Manzoni n. 14 - Telefono 2 96  
p. a.

DROGHERIA EMERICO SLADOGNA  
PAVIA  
via Def. Sacchi n. 6  
p. a.

Manifatture BENUSSI & PASTROVICCHIO  
Monfalcone  
Via C. Battisti 1  
p. a.

PALIAGA GIUSEPPE ANTONIO  
Alimentari  
VIA ROMANA, 43  
MONFALCONE  
p. a.

Panificio e Pasticceria FRATELLI Tamburin  
MONFALCONE  
VIA E. TOTI N. 1  
p. a.

Nicolò Sbisà  
Monfalcone  
panificio e pasticceria  
Via Rossini n. 19  
p. a.

Ditta DE MARCHI  
Manifatture, Tessuti e Confezioni  
Monfalcone  
Corso n. 8  
p. a.

BAR «ITALIA»  
Signorotti Nino  
PIAZZA DELLA REPUBBLICA  
Tel. 2467  
Monfalcone  
p. a.

RACCOLINI MARIO - Monfalcone  
Tragheria  
Via C. Cosulich n. 101  
p. a.

CAPPELLERIA Carlo Alessandrino  
Case fondale e Pola nel 1886  
MONFALCONE  
Coro 6  
p. a.

Latteria - Dolciumi DEROCCHI RENATO  
Gorizia  
via Montesano 99  
p. a.

Una vecchia cartolina raffigurante il porto di Cherso

# La situazione economica di Trieste dopo il ritorno in seno alla Medrepatria

### Le nuove prospettive sono controbilanciate dai vecchi pericoli - L'industria cantieristica ed il porto sono sempre i problemi più importanti - Inopportunit  attuale di una conferenza

Con l'Accordo di Londra siglato il 5 ottobre, veniva definitivamente sancito il ritorno della citt  di Trieste all'Italia. Cos , dopo undici anni di appassionata attesa, la citt  giuliana, mutilata fin quasi nei suoi sobborghi, poteva finalmente riabbracciare i soldati della Patria e dar definitivo inizio alla sistemazione della sua complessa economia uscita stoncata dal marasma della guerra e pazientemente ricostruita con energie e capitali propri, con il non indifferente apporto della Patria e con gli aiuti ERP-Fondo Lire, aiuti che furono particolarmente devotamente per il Territorio Libero di Trieste. Si pu  calcolare che per ognuno dei 30.000 abitanti del T.L.I. l'Eca abbia versato circa 160 dollari pro-capite, la pi  alta percentuale d'aiuto per i paesi assistiti.

Con l'inserimento dell'economia triestina in quella italiana, non si vennero a creare particolari problemi economici; poich  in questi anni di distacco, la citt  giuliana aveva stenuamente difeso non solo la sua origine e la sua lingua, ma le leggi italiane, che erano leggi del territorio, e la lira italiana, che era moneta del territorio. Con questi tre capisaldi stretti in pugno: lingua, leggi e moneta, la citt  si difese e fu difesa. Per questi settori, e che settori, si pu  dire il T.L.I. mai esistette.

La stretta connessione dell'economia triestina con l'italiana non permise la crescita in loco di attivit  produttive basate sulla improvvisa separazione di uno stesso organismo economico; sicch  nessun problema di aziende doppie si presentava al momento del reinserimento e neppure, diciamo cos , particolari problemi di riassetto, in quanto, nel periodo di separazione, nessuna forma di attivit  economica era sorta dalla contingenza ed aveva avuto modo di prosperare in virt  della particolare costituzione del T.L.I., costituzione comunque rimasta sempre allo stato di gracile embrione.

I problemi che al momento del ritorno, il Governo Patrio dovette affrontare, furono grandi e svariati: problemi di prestigio politico, sociali, amministrativi, economici, ed a loro volta suddivisi nei loro svariati rami e nelle diverse impostazioni.

Per quanto riguarda i problemi economici, che pi  direttamente in questa breve rassegna ci interessano, ogni settore ebbe la particolare cura del governo, che ag  con lungimiranza, prontezza e generosit .

Si pens  alla grande industria cantieristica come alla piccola, al turismo come al commercio, alla viabilit  come alle abitazioni, alla cultura, al complesso problema dei profughi, alla regione italiana gravitante su Trieste e non alla sola citt , stanziando decine di miliardi. Con un primo provvedimento venivano permanentemente legati all'economia triestina, onde incrementare la grande, media e piccola industria, compresa quella navale, 32 miliardi di lire, dei quali disponibili per il prossimo biennio ve ne sono 13.309. Con i successivi provvedimenti, oltre che all'area di Trieste, per la quale venivano stanziati 12 miliardi per lavori pubblici che serviranno a superare la situazione contingente ed avranno un efficace effetto sulla disoccupazione operaia che registra attualmente 15.000 disoccupati, si volle aiutare anche il monfalconese ed il goriziano con opere stradali, ferroviarie e di bonifica, in quanto la precariet  di queste zone non   meno diversa da quella triestina, avendo pure la provincia di Gorizia perso i 3/4 del suo territorio ed essendo essa pure posta ai margini di un sistema economico pressoch  impermeabile.

Ma la vita stessa di Trieste   la vita del suo porto. Anche i cantieri e le industrie traggono commesse, lavoro e, cosa non meno importante, prestigio, dalle clientele e dai traffici che il porto annoda.

Con l'art. 5 del Memorandum, il Governo Italiano si impegna a mantenere il punto franco a Trieste, in armonia con le disposizioni degli articoli dell'Allegato VIII del Trattato di pace e si impegna ad indire una « riunione », ma adesso si parla di Conferenza, « allo scopo di assicurare il pi  ampio uso possibile del punto franco in armonia con la necessit  del commercio internazionale ». Noi non sappiamo a chi venne l'idea della Conferenza o da chi fu suggerita all'Italia; ne abbiamo notizia dalla lettera dell'Ambasciatore d'Italia a Londra all'Ambasciatore di Jugoslavia. Ora in una situazione come quella triestina, noi ci troviamo con un porto magnificamente attrezzato, ma del quale dobbiamo cercar di ridurre maggiormente le tariffe portuali, aumentare il numero delle partenze e delle linee facenti scalo a Trieste, ripristinare fin dove   possibile le tariffe adriatiche, aumentare la flotta compartimentale.

Si presentano dunque dei problemi, la soluzione dei quali dipende quasi esclusivamente da noi. Cos  pure   necessario muoversi nelle comunicazioni via terra, che soprattutto in territorio italiano sono precarie. La linea ferroviaria Trieste - Udine - Pontebbana - Treviso, l'unica che ci colleghi direttamente al Nord (le linee di Postumia, Piedicolle e del Predil sono rimaste in territorio ceduto alla Jugoslavia e, nonostante la nuova politica tra i due paesi, non sono neanche da prendere in considerazione)   troppo oberata di carico e consta di un solo binario, sebbene elettrificato, ma con forte pendenza. Su questo percorso si presenta urgente una revisione tariffaria. Uno sfogo pertanto   necessario alla Pontebbana e ci si dovrebbe finalmente decidere per la linea del Gail, sostenuta da Trieste, o per quella della Aurine, sostenuta da Venezia, oppure salomonicamente congiungere Stazione della Carnia con Dobbiaco allacciando si nei pressi di Calalzo.

Anche la soluzione di questo problema dipende da noi. Ora indire in queste condizioni una conferenza internazionale per il porto, oltre che ledere il nostro prestigio, non ci pu  che ledere nei nostri interessi economici, in quanto gli stati interessati, alla luce della nuova soluzione, cio  non pi  in presenza di una Amministrazione Fiduciaria Alleata, pretendevano maggiori agevolazioni e trattamenti pi  favorevoli e forse concessioni in altri campi. Noi, pur di giungere ad un successo con questa Conferenza, probabilmente concederemo di pi  di quanto non avessimo concesso; cio  ci sembra che con la conferenza noi offriamo ci che gli altri ci potevano chiedere, invertendo cos  una favorevole posizione di partenza. La conferenza potrebbe semmai venire indetta — ma per la verit  la data non   stata ancora fissata — dopo che gran parte dei succennati problemi saranno risolti e della loro graduale soluzione si potranno tenere informati con accorta opera di penetrazione, tutti gli operatori dell'Interland triestino. Ma giacch  ci siamo avviati su quella strada, cerchiamo di percorrerla prima possibile e al pi  alto livello possibile, augurandoci che essa abbia il maggior successo possibile.

Ora gli stati interessati seguono con discreta attenzione la preparazione della succitata conferenza, per la quale non si ha ancora alcun comunicato ufficiale. Di preciso si sa soltanto che essa verr  tenuta a Roma o Trieste. Gli operatori giuliani sperano vivamente che tra Trieste e Roma prevalga la loro citt , e cio  sarebbe di vantaggio anche per i rappresentanti esteri, i quali avrebbero modo di constatare sul posto la capacit  ricettiva del porto e dei relativi impianti ed osservare tutte quelle complesse attrezzature che fanno di Trieste uno dei pi  moderni porti d'Europa. Ma anzitutto a chi indirizzare gli inviti? Qualcuno ha fatto, ovviamente, il nome di Austria, Jugoslavia, Germania e Svizzera, tralasciando gli Stati dell'Est europeo. Altri hanno compreso in questo elenco pure gli stati al di l  della cortina e precisamente Cecoslovacchia e Ungheria.

Per quanto riguarda detta partecipazione, noi crediamo che essa deve essere resa possibile a tutti i clienti di Trieste, quelli vecchi, che sono rimasti magari in parte fedeli, e quelli che piano piano, per cause diverse a Trieste hanno voltato le spalle. Certo per  che con gli stati dell'Est trattare un qualsiasi protocollo economico non   possibile se prima non si   ben analizzato il suo aspetto politico. In concessioni con detti Stati bisogna andar cauti ed una eventuale eccessiva preponderanza dei loro traffici attraverso Trieste deve essere guardata con circospezione. I governi totalitari dell'Est possono, convenienza economica a parte, gonfiare il loro traffico attraverso Trieste, porto nevralgico al confine dell'occidente, ed improvvisamente stroncarlo o minacciare di stroncarlo onde esercitare pressioni di natura diversa da quella economica. Per questo bisogna stare attenti e non lasciarsi prendere la mano.

Con i delegati degli altri paesi, la Conferenza potrebbe essere proficua se venisse superato, senza scendere in una accanita lotta economica, uno scoglio grandissimo e per il quale Trieste ha chiesto in questi ultimi anni particolari provvedimenti: la concorrenza dei porti nordici, in particolare di Amburgo. Concorrenza spietata fatta a dattando tariffe preferenziali segrete che arrivano, nei trasporti ferroviari, financo al 30 per cento di sconto.

Abbiamo cos  visto in questa breve rassegna quali i grossi e gravi problemi sono sul tappeto: una parte di essi ha avuto una riposta con i provvedimenti governativi, la soluzione di altri potr  essere trovata durante o dopo la Conferenza per il Porto, altri in fine si potrebbero eliminare attuando un blocco portuario Trieste-Venezia.

La cosa pi  importante per    concretizzare i progetti ed i provvedimenti,

perch  una   la soluzione a tavolino, altra   la realizzazione pratica. I milioni in banca non fanno n  strade, n  navi, n  aumentano il transito. Il tempo, neanche nei frangenti economici come in quelli politici, lavora per Trieste.

Claudio Grossi

perch  una   la soluzione a tavolino, altra   la realizzazione pratica. I milioni in banca non fanno n  strade, n  navi, n  aumentano il transito. Il tempo, neanche nei frangenti economici come in quelli politici, lavora per Trieste.

Claudio Grossi

**Fratelli Mattioni**  
Torrefazione Caff   
**GORIZIA**  
via Garibaldi 12  
telef. 24-73

**Acquistate :**  
**POLA, INSEGNA DI ROMA SULL'ADRIATICO**  
di MARIO MIRABELLA ROBERTI  
Fascicolo su carta patinata con splendide illustrazioni dei pi  significativi monumenti di Pola.  
**Lire 200.-**  
**GORIZIA, CIMITERO SENZA CROCI**  
con prefazione di V. E. ORLANDO  
Cronistoria dei fatti accaduti nella citt  giuliana dal 1943 al 1947, con una ricca documentazione fotografica.  
**Lire 600.-**  
**CALENDARIO DELL'ESULE**  
per l'anno 1955 con nitide illustrazioni della Venezia Giulia e di Zara e con in copertina una riproduzione a colori dell'Arena.  
**Lire 300.-**  
Richiedete le nostre pubblicazioni con versamento sul c/c postale 24/20445

**Pasquale De Simone**  
Direttore responsabile  
Soc. Ed. del MIR s.r.l.  
Tip. D. Del Bianco - Udine

**Francesco Delise e famiglia**  
augura a tutti gli amici e conoscenti Buon Natale e Capodanno  
**Villafranca Piemonte**

**PANETTERIA Decleva**  
**GORIZIA**  
via del S. Michele 35  
Tel. 2967  
Augura a tutta la Clientela ed agli esuli BUONE FESTE

**MACELLERIA NICOL  BUTTIGNONI**  
**GORIZIA**  
via del S. Michele 35  
Augura buone feste a tutta la Clientela ed agli amici esuli

**DITTA Guglielmo Pauletta**  
FERRAMENTA E ARTICOLI CASALINGHI  
**TRIESTE - VIALE G. D'ANNUNZIO N. 12**

**VINI - OLII - LIQUORI**  
**Giovanni Bonadia**  
**GENOVA**  
VIA ASIAGO, 15 N. - TELEF. 81136-82971  
C. C. L. A. GENOVA N. 102024  
porge auguri fervidissimi di Buon Natale e Capodanno a tutti i parenti, amici e conoscenti

**AMARO ZARA**  
il digestivo pi  efficace  
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861

Olga ved. Tarlao  
**Albergo Venezia**  
**GRADO**  
augura buone feste a tutti gli esuli giuliani e dalmati

I rappresentanti Mosettig & Krohna  
DELLA  
**Trattoria ex Driussi**  
**GORIZIA**  
via Duca D'Aosta 15  
Tel. 26-13

IL FARMACISTA  
**Quinto Unich**  
RESIDENTE IN  
ARCONATE (Milano)  
porge agli amici e conoscenti i pi  cordiali auguri in occasione delle feste Natalizie e di Capodanno e ricorda loro la sua crema per il viso speciale contro le lentiggini ed il saponal borato di sodio.

**Trattoria "MARIO,"**  
dei F.lli Fortunato  
Largo Santorio, 2  
**TRIESTE**  
p. a.

**La GRADESE**  
Societ  Cooperativa Autotrasporti  
**Grado**  
Telefono n. 87 e 13  
p. a.

**Fratelli CHESI**  
**TRIESTE**  
VIA GHEGA 2  
p. a.

**FRATELLI Attilio e Angelo Bellazzi**  
FABBRICA GHIACCIO e CONCESSIONARI BIRRA MORETTI  
**GRADO (Gorizia)**  
porgono auguri e saluti ai clienti ed amici per Natale e Capodanno

**Commestibili e Coloniali Carlo Agostinis**  
**Gorizia - Via S. Michele 31**  
augura alla sua clientela Buon Natale e felice Capodanno

**LA DITTA Eredi FONDA**  
**TRIESTE**  
Piazza S. Giovanni 2 - Telef. 2933  
intra i migliori auguri e saluti ai vecchi clienti ed amici

**Manifatture Matteo Belci**  
**Monfalcone**  
p. a.

**PROFUMERIA CHESI LUIGI**  
**MONFALCONE**  
Corso del Popolo  
p. a.

**Oreficeria Opiglia Enrico**  
**TRIESTE**  
via Carducci n. 34  
«Bonne feste e bon principio a tutti i esuli!!!»  
da  
**ROCCO & SFERZA**  
**PADOVA**  
via Roma 31

**SARTORIA A. Grottollo & Figli**  
Tessuti Nazionali ed Esteri  
**GENOVA - SESTRI**  
via Sestri, 29 - Telefono 40 070  
p. a.

**Buttignoni Ernesta**  
**COMMESTIBILI**  
**GORIZIA - Via Montesanto 99**  
augura Buone Feste a tutta la sua Clientela

**F.lli SERRAVALLO**  
Ricambi - Officina - Riparazioni - Impianti Elettrici - Autoveicoli - Servizio "Diesel"  
**CHIAVARI**  
Corso de Michel 2 - telefono 2526  
p. a.

**TESSUTI - MERCERIE Sbrizzai Orfeo**  
**BOLZANO**  
VIA MILANO N. 11  
p. a.

**Magazzini "Trieste,"**  
di A. LODES e S. RIOSA  
Manifatture e Mode  
**TRIESTE**  
via Oriani 6 - Telefono 90-072  
p. a.

**Luigia Saitz**  
con i figli  
dr. Riccardo e ing. Almerigo  
porge lieti auguri per Natale e Nuovo Anno a tutti gli amici

Le varie iniziative dell'Opera per l'Assistenza ai profughi

# Panorama fotografico d'un anno di attività



Il 6 febbraio vengono consegnati a Padova 24 alloggi realizzati dall'Opera in collaborazione con l'Istituto Autonomo Case Popolari per una spesa di oltre 50 milioni.



Il Sottosegretario al Bilancio on. Mario Ferrari Aggradi mentre parla durante la cerimonia per la consegna del complesso edilizio di Marghera, in Ca' Emiliani



## Le colonie estive



Nelle colonie marine e montane centinaia di bambini esuli hanno goduto anche nella estate di quest'anno un periodo di tranquillità e di benessere in ambienti sani ed accoglienti e sotto la guida vigile ed amorosa di un complesso di dirigenti esperti e provetti.

## Il programma edilizio



Il 7 febbraio avviene la consegna a Verona dei 12 alloggi costruiti con una spesa complessiva di 25 milioni; ecco il Senatore Uberti, Sindaco della città, mentre consegna ad un assegnatario il dono benaugurante del sale, del pane e del vino. Il 1954 ha visto la sistemazione alloggiativa di numerosissimi esuli.



IN OCCASIONE DELLE FESTE NATALIZIE, L'OPERA PER L'ASSISTENZA AI PROFUGHI GIULIANI E DALMATI, PORGE ALLE AUTORITÀ, AGLI ENTI CHE CON ESSA COLLABORANO, A TUTTI COLORO CHE LA SOSTENGONO E LA INCORAGGIANO NELLE REALIZZAZIONI A FAVORE DEI PROFUGHI! I PIU' FERVIDI AUGURI

## Madrinato Italiano

Nel corso dell'anno molti alloggi vengono consegnati a Trieste; ecco durante una cerimonia svoltasi ai primi di giugno la signora Marcella Sinigaglia Mayer mentre consegna, presente il Vescovo Mons. Santin, la chiave ad uno degli assegnatari degli alloggi realizzati dall'Opera in località Chiarbola.



Il 28 agosto con un strepitoso successo il tenore Beniamino Gigli sostiene un concerto a Trieste a favore del Madrinato Italiano dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliano-dalmati.

Il 7 marzo vengono consegnati a Marghera i 66 alloggi delle 5 palazzine costruite dall'Opera dell'Assistenza ai Profughi giuliano-dalmati con le provvidenze della Legge Aldisio e col contributo del Banco di Napoli, della Riunione Adriatica di Sicurtà, delle Assicurazioni Generali, del Comune di Venezia e della Snia Viscosa «perché la nostalgia della perduta dimora sia confortata dalla serenità di una nuova casa» come è detto nelle piccole lapide affisse su ognuna delle palazzine.



Ai primi di giugno viene scoperta a Trieste una lapide in ricordo del Sen. Taddeo Mayer sull'immobile donato dalla figlia, signora Marcella Sinigaglia Mayer all'Opera per l'Assistenza ai Profughi.



La signora Laura Eulambio, presidente del Madrinato Italiano di Trieste, instancabile nel prodigarsi in sempre nuove, riuscitissime iniziative a favore dell'istituzione, riceve il ringraziamento del dott. Casar in occasione d'una visita dei collegiali di Grado nella città di San Giusto. Il Madrinato Italiano ha svolto nel '54 negli anni precedenti sia a Roma che a Trieste un'intensissima attività assistenziale.



Il 12 luglio gli allievi del Collegio Sauro (ora Capodistria) di Grado si recano per la tradizionale gita pasquale a Trieste; la signora Bartoli, consorte del Sindaco premia nell'occasione gli allievi più meritevoli; ecco l'allievo Danielis mentre riceve un dono alla presenza del Gen. Gigli.



Il Personale e gli Allievi della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata «Marcella ed Oscar Sinigaglia» di Roma della Casa del Bambino Giuliano e Dalmata di Graglia del Convitto Fabio Filzi di Gorizia del Convitto Nazario Sauro di Trieste del Convitto Capodistria di Grado dei Preventori «Venezia Giulia» e «Dalmazia» di Sappada porgono alla Signora Marcella Sinigaglia Mayer, alle Autorità, al Presidente ed ai dirigenti tutti dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, alle generose e gentili Signore del «Madrinato Italiano», ai membri dei Patronati dell'Opera, gli auguri più vivi in occasione delle feste natalizie e di fine d'anno.